

TITOLI IN COMPARAZIONE

GRISELDA

Libretto di **Apostolo Zeno** - Musica di **Antonio Pollarolo**
Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro di S. Cassiano, 4-1-1701.*

con GRISELDA

Libretto di **Apostolo Zeno** (con modifiche di **Francesco Maria Ruspoli**) - Musica di **Alessandro Scarlatti**
Prima rappresentazione: *Roma, Teatro Capranica, 1721.*

(1° titolo: in colore **VERDE** i versi tagliati o cambiati - 2° titolo: in colore **ROSSO** i versi aggiunti o cambiati. In **NERO** i versi comuni)

GRISELDA

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Antonio Pollarolo**

Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro di S. Cassiano, 4-1-1701.*

Personaggi, vocalità

Gualtiero, Rè di Sicilia, *basso*

Griselda, sua Moglie, *soprano*

Costanza, Principessa, Amante di Roberto, *contralto*

Corrado, Principe di Puglia, *basso*

Roberto, suo Fratel minore. Amante di Costanza, *tenore*

Otone, Cavalier Siciliano, Amante di Griselda, *tenore*

Elpino, Servo faceto di Corte, *generico*

La scena è intorno Palermo.

BALLI: *Di Contadini e Contadine Siciliane, innanzi alla V Scena del II Atto; Di Cacciatori, alla fine della Scena IV del III Atto.*

MUTAZIONI: *Atto I - Gabinetto Reale, Porto di Città, Cortile; Atto II - Stanza, Campagna con Fiume, e Collina con Capanna, Capanna con letto;*

Atto III - Loggia con Trono, Giardino, Luogo magnifico illuminato per Nozze.
[I versi virgolettati (« ») non si cantano. - O/o (congiunzioni) = Ò/ò]

Illustrissimo Signore

Sono di tal natura le obbligazioni che professo all'Altezza Serenissima del Signor Duca di Modana, che non è ambizione, ma gratitudine; non competenza, ma debito il desiderio che hò di darne al mondo un qualche pubblico contrassegno; e siccome ne la sua grandezza esige da me ch'io le renda quegli alti favori che mi ha conferiti; nè la mia debolezza è così temeraria che aspirar possa a codesta retribuzione; egli è nondimeno assai giusto ch'io rompa un silenzio che parer può sconoscenza, e può farmi credere piuttosto ingrato, che riverente. Ma perchè i Principi agguisa di certi eccellenti artefici si compiaciono d'esser piuttosto onorati nelle lor'opere, che in loro stessi, io stimo di far cosa più grata all'Altezza Sua Serenissima col dedicare a V.S. Illustrissima questo mio Dramatico componimento, che se gli facessi portare in fronte il riverito suo nome. Una così matura risoluzione mi fa ottenere il mio fine con più modestia, e senz'chè cambj l'oggetto, mi fa più onore con la elezione del mezzo: Imperocchè passando questo mio Drarna dalle mani di V. S. Illustrissima a quelle del sovrano suo Principe, perderà molto della sua naturale rozzezza; e potrà essere ricevuto con quell'occhio di aggradimento e di stima, con cui egli è solito a rimirla in tutte le operazioni del suo onorevole impiego. Ma se io lo dedico a lei, come a degno pubblico Ministro di un Principe, a cui devo tutto il rispetto e tutta la gratitudine, l'offerisco a lei parimente, come a persona in particolare da me riverita ed amata; alla quale se per più riguardi io non mi confessassi tenuto, mi parrebbe di esser notato fra quelli, che per altro non taciono i benefizj, che per l'impotenza in cui sono di renderli; nè per altro si ascondono al loro benefattore, che per la vergogna che pruovano in non potergliene dare la ricompensa. Tali motivi sono bastevoli a giustificar la mia scielta; ed io mi troverò interamente contento di aver incontrata l'occasione di dichiararmi Di V.S. Illustriss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore. A. Z.

A CHI LEGGE

Non molto diversamente dal mio racconto, narrano i fatti di Griselda primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, e Jacopofilippo Foresti da Bergamo nel suo Supplemento alle Cronache. Paolo Mazzi, ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicommedie, la prima stampata in Finale nel 1620, e l'altra in Bologna nel 1630, siccome Lione Allacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso soggetto fu trattato ancora felicemente dal Signor Carlo Maria Maggi, dopo la di cui morte la pubblicò nell'anno 1700, con l'altre sue Opere in cinque Tomi raccolte, il mio eruditissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori, de-

GRISELDA

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Apostolo Zeno** (con modifiche di **Francesco Maria Ruspoli**)

Musica di **Alessandro Scarlatti**

Prima rappresentazione: *Roma, Teatro Capranica, carnevale 1721*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Rè di Sicilia, *castrato contralto (ANTONIO MARIA BERNACCHI)*

Griselda, Regina sua Moglie, *castrato soprano (GIACINTO FONTANA, DETTO FAREFALLINO)*

Costanza, Principessa loro Figlia, *castrato soprano (GIOVANNI CARESTINI DETTO CUSANINO)*

Otone, Grande del Regno, *tenore (ANDREA PACINI)*

Corrado, Principe di Puglia, *basso (MATTEO LUCHINI)*

Roberto, Fratello minore di Corrado, *castrato soprano (BARTOLOMEO BARTOLI DETTO BARTOLINO)*

Everardo, altro Figlio di Griselda, e di Gualtiero, *fanciullo che non parla*

La scena è intorno a Palermo.

[I versi virgolettati (« ») non si cantano. - O/o (congiunzioni) = Ò/ò]

Illustr.mo, & Eccellent.mo Signore

Questo Drama si dedica da per se stesso a V. Eccellenza, perchè è cosa, che deriva da V. Eccellenza medesima. Ella si è degnata di proporlo: Ella di approvarlo: Ella di favorirlo, e proteggerlo: ed Ella avra tutto il merito di quei successi, che un'Elezione si risguardevole ne fa sperare. Devo io nondimeno offerirglielo in ossequioso rendimento di grazie, e in contrassegno della mia obbligata gratitudine; particolarmente perchè da Ognuno si sappia quanto sia grande la Benignità di V. E. verso di me, e di questo mio Teatro. Resta che io supplichi l'E. V. a qualificare col suo aggradimento quest'atto della mia inalterabile divozione; mentre co i più rispettosì sensi dell'animo mi costituisco Di Vostra Eccellenza

Divotissimo & obbligatissimo servidore

FEDERICO CAPRANICA

gnissimo Bibliotecario di S. A. S. di Modena, e pur tutti i riguardi da me sempre riverito e stimato.

Per altra strada assai diversa da questi io mi son portato allo sviluppo della mia favola; da me tessuta, per mio solo diporto, non perchè lode ne attenda, ò per gareggiare con chi che sia nella maggioranza del merito. In essa ho procurato di conformare all'argomento lo stile, maneggiando passioni tenere, e serbando ne' miei Attori caratteri di mezzana virtù, senza frammischiarvi alcuno di quegli avvenimenti strepitosi ed Eroi, che si ricercano nelle Storie più illustri, e ne' più grandi Teatri.

Molte cose per entro vi troverete, che non sono mia invenzione, ma della Storia. È Storia quell'andar di Costanza nella capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di caccia dal Rè. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattimento del cuore che provarono la Madre e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in sua serva. È Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregi ch'egli le usò, finchè intenerito dalle affettuose espressioni che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza. Egli è in somma così copioso l'argomento che dalla Storia mi viene somministrato, che posso dire, non aver io in alcun de' miei Drami posto meno di mia invenzione; cosicchè ne meriti appena per questa Favola il titolo di Poeta, se, pur è vero che tale sia egli costituito dall'invenzione più che dal verso.

ARGOMENTO - Gualtiero (da me intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di quelle nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse repressa facendo credere di aver fatto morire la figlia, da me chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel mio Drama è Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza che ella, ed altri fuor che Gualtiero, e Corrado sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore, per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, l'aveva principata ad amare, tostochè il suo cuore fu capace d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, instigati da Otone, nobilissimo Cavaliere del Regno, ch'era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica pruova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella soffersse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quegli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

ARGOMENTO - Gualtiero Rè di Sicilia (intitolato così nel dramma per decoro, e nobiltà della scena, benchè secondo la storia egli non fosse, che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una Pastorella per nome Griselda, da lui frequentemente veduta coll'occasione della Caccia, la prese in moglie; non potendo altrimenti vincere la di lei virtù, nè soddisfare alla sua amorosa passione.

Da un Matrimonio di tanta dissuguaglianza presero i Popoli motivo di mormorare contra il loro Principe: e dopo la nascita di una Fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se Gualtiero non gli avesse prontamente ripresi con dare a credere di aver fatto morire la Figlia (che qui si chiama Costanza) inviatala di nascosto ad un'altro Principe suo amico (che qui è Corrado Principe di Puglia) affinchè questi segretamente la educasse.

Era già pervenuta Costanza all'età di quindici anni, senza che ella, ò altri (fuor che Gualtiero, e Corrado) sapesse quali fossero i di lei Genitori: quando i Popoli a cagione di un Bambino susseguentemente nato a Griselda, tornarono a sollevarsi; litigati principalmente da Ottone, nobilissimo Cavaliere del Regno, e Amante occulto della Regina; onde Gualtiero deliberò di por fine a tali disordini colla finzione di ripudiare la Consorte e di sposarsi con altra Donna di maggior nascita. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù di Griselda voleva darne una pubblica prova, con che i Sudditi ancora la conoscessero, e restassero persuasi, come ella non oscurava quel grado coll'umiltà de' natali, ma lo illustrava con la grandezza dell'animo.

Per tal'effetto scrisse, ed impose a Corrado, che gli conducesse la figlia in apparente qualità di Sposa. Indi intimato a Griselda il ripudio, la rimandò alle sue selve: il che ella soffersse con fermezza, e coraggio, più che virile, e con ammirazione de' Popoli, e del Marito istesso.

In compagnia di Costanza fu condotto alla Reggia anche Roberto, Fratello minore di Corrado; il quale allevato, e cresciuto insieme colla Principessa l'amava teneramente; e questo amore non solamente da Costanza era corrisposto, ma da Gualtiero, e Corrado, che li destinavano Sposi, ancora approvato.

Intrecciati con le passioni verisimili di Roberto, e Costanza i finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Ottone (che nella sventura di Griselda si va lusingando di poterla acquistare) formano il viluppo del Drama con quegli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano: molti de' quali non sono, benchè pajano, racconti del Poeta, ma della Storia.

È Storia quell'andar di Costanza alla Capanna di Griselda, condottavi a bello studio dal Rè suo Padre sotto pretesto di Caccia. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattimento del cuore, che provarono vicendevolmente la Madre, e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in grado di Serva. Ed è Storia finalmente la gran fermezza mostrata da questa al Marito ne' molti dispregi, ch'egli le usò; fin che intenerito, e vinto dalle affettuose espressioni della medesima, l'abbracciò lagrimando, con palesarle la condizione di Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza.

Narrano i fatti di Griselda Francesco Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, Jacopo Filippo Foresti da Bergamo nel suo supplemento alle Croniche, ed altri celebri Autori.

PROTESTA - Le parole Idolo, Numi, Fato, Adorare, e simili sono i soliti va-

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - *Gabinetto Reale. Gualtiero, e Popoli.*

Gualtiero - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Rè vostro. A voi *fa sdegno*
Veder ch'empia 'l mio letto
Donna *tratta* da' boschi,
Donna *avvezza a trattar rustica vanga.*
Tal Griselda a me piacque;
Tal la sdegnaste. Al fine
Miro lei co' vostr'occhj.
Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate
Giudici, e spettatori. Orchè la rendo
A le natie sue selve,
Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA 2^a - *Griselda, e detti.*

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi
L'umil *tua Serva.*
Gualtiero - È grave
L'affar, per cui sul primo albor del giorno
Qui ti attende Gualtier.
Griselda - Tutta quest'alma
Pende da labbri tuoi.
Gualtiero - Siedi. *(si assidono)*
Griselda - Ubbidisco.
Gualtiero - *Il ripeter ci giovi*
Gl'andati eventi: dimmi,
Qual io *son;* qual tu fosti?
Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui,
Tu fra *gli Ostri Reali.*
Gualtiero - Era *il tu'incarco?*
Griselda - Pascar *gli armenti.*
Gualtiero - Il mio?
Griselda - Dar leggi al mondo.
Gualtiero - Come al *soglio* salisti?
Griselda - Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi *al pondo*
De la mia povertà vile, ed abietta.
Gualtiero - *Così al regno ti ammissi?*
Griselda - E fui tua serva.
Gualtiero - Tal ti accolsi nel *letto?*
Griselda - Ed io nel core.
Gualtiero - (Meritar men d'un regno
Non potea tanta fede, e tanto amore.)
Prole avemmo?
Griselda - Una Figlia.
Gualtiero - *E tolta questa*
Ti venne da la cuna?
Griselda - *E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.*
Gualtiero - Quant'ha?
Griselda - Quindici volte
Compi d'all'or l'annua carriera il Sole.
Gualtiero - Ti affliggesti?
Griselda - Fu legge

neggiamenti della Poesia, lontani dalla Verità Cattolica &c.
Imprimatur,
Si videtbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.
T. Cervinius Episcopus Hæraclea Vicesg.
Imprimatur,
Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum, Sac. Palatii Apostolici Magister.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - *Luogo magnifico, destinato per le Pubbliche Udienze. Dall'un de' lati Trono sublime con due Sedili. Dall'altro Grandi del Regno, e Popoli. Ordini Militari in distanza.*

*Gualtiero col suo Reale Accompagnamento
che poi si schiera intorno al Trono.*

Gualtiero - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Rè vostro. A voi *non sembra*
Del mio talamo degna e del mio Trono
Donna *tolta* da' boschi,
Donna *avvezza a guidar greggie, ed armenti.*
Tal Griselda a me piacque;
Ma tal voi la sdegnaste. Ecco che al fine
Miro lei co' vostr'occhj: *a le sue selve*
Ripudiata la rendo;
E l'amor mio col vostro amore emendo. (va su 'l Trono)
Popolo - Or sei Grande, ed or sei Rè:
Or che aggiungi a la tua gloria
La vittoria,
Che d'amore amor ti diè.
Or sei &c.

SCENA 2^a - *Griselda col suo Equipaggio, e i Sudetti.*

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi
L'umile *ancella tua.*
Gualtiero - Vieni, o Regina:
Per grave affar la tua presenza io chiedo.
Griselda - *Sai che* tutta quest'alma
Pende da labri tuoi.
Gualtiero - Siedi.
Griselda - Ubbidisco. *(si asside accanto a Gualtiero)*
Gualtiero - *Rammentar non ti spiaccia*
Gl'andati eventi. Dimmi,
Qual io *fui,* qual tu fosti.
Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio io nacqui,
Tu fra *Soglie* Reali.
Gualtiero - Era *l'impiego tuo?*
Griselda - Pascar *la greggia.*
Gualtiero - Il mio?
Griselda - Dar leggi al Mondo.
Gualtiero - Come al *Trono* salisti?
Griselda - Fu tua bontà, cui piacque
Sollevarmi *dal nulla*
De la mia povertà vile, ed abietta.
Gualtiero - *Tal Regina ti feci?*
Griselda - E fui tua serva.
Gualtiero - Tal ti accolsi nel *seno?*
Griselda - Ed io nel core.
Gualtiero - (Meritar men d'un Regno
Non potea tanta fede, e tanto amore.)
Prole avemmo?
Griselda - Una Figlia.
Gualtiero - *E questa poi*
Tolta ti fu quando vagiva in cuna?
Griselda - *Nè più intesi di lei novella alcuna.*
Gualtiero - Quant'ha?
Griselda - Quindici volte
Per le vestigia sue ricorse l'anno.
Gualtiero - Ti affliggesti?
Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa

E carnefice, e padre.

Griselda - Era tuo sangue,

E versar lo potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E m'ami anche crudel?

Griselda - Meno amar'io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

Gualtiero - Al fin?

Griselda - Nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo

Ti spiacqui? ti oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; ma pur conviene

Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta

Dee servire a' vassalli, e seco stesso,

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno,

Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,

Che i talami reali abbia avviliti

Co' sposai di Griselda, e non attende

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.

A chiamar m'ha costretto

Sposa di Regio sangue al Trono, e al Letto!

Griselda - La Provincia vassalla

Tanti lustri soffrì me per Regina;

Ed or sol mi ributta?

Gualtiero - Ella è gran tempo

Che ricalcitra al giogo. Io già, svenai

Di Stato a la Ragion l'amata Figlia.

Gli odj alquanto sopì, ma non estinsi.

Orchè nacque Everardo, impaziente

Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe

Sì be' nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora. (si leva)

Son moglie, è ver; ma son madre ancora.

Gualtiero (levandosi) - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno. (dà a Gualtiero la corona e lo scettro, che prendendoli fa deporli ad uno de' suoi sopra d'un tavolino)

Gualtiero - (Alma, resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace:

Quando vuoi, morir saprò.

Fa di me, &c.

SCENA 3^a - Elpino, e li suddetti.

Elpino - Presto, Signore.

Gualtiero - Elpino.

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Sappi ch'io fui per essa

Carnefice, e non Padre.

Griselda - Era tuo sangue,

E versarlo potevi a tuo talento.

Gualtiero - E m'ami anche crudele?

Griselda - E meno, oh D.[io],

Non ti amerei, se ben versassi il mio.

Gualtiero - Al fin?

Griselda - De' casti amplessi

Altro frutto gentil, nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo

Ti spiacqui? Ti oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento: il Cielo

Testimonio mi sia. Ma pur conviene

Che i miei doni io ritratti. Il Rè talvolta

Dee servire a' Vassalli; e seco stesso,

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, in cui regno,

Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,

Che i talami reali abbia avviliti

Accoppiandomi teco; e non attende

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca;

Quindi a dar mi ha costretto

Sposa di Regio sangue al Regio letto.

Griselda - La Provincia vassalla,

Che tre lustri soffrì me sua Regina,

Ora sol mi rigetta?

Gualtiero - Ella è gran tempo

Che ricalcitra al giogo. Io già, svenai

Di Stato a la ragion l'amata Figlia.

L'olocausto crudele

Gli odj alquanto sopì, ma non estinse.

Or che vede nel Figlio

Sorger l'Erede, impaziente il Regno

Torna all'ire, e m'insulta.

Griselda - Ah se Everardo tronca

Sì be' nodi d'amor, anche Everardo...

No, no: Griselda mora;

Chè se Moglie son'io, son madre ancora.

Gualtiero (scendendo dal Trono) - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo osai;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che me 'l cinse, e me 'l diede,

Riverente il ritorno. (dà la Corona e lo Scettro a Gualtiero, che li prende, e fa deporli su 'l Trono)

Gualtiero - (Alma, resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

In voler ciò che tu brami,

In bramar ciò che a te piace,

La mia gioia, e la mia pace

Sempre, o caro, io troverò.

Non mi chieder ch'io non t'ami;

Non vietarmi ch'io t'adori;

Dimmi poi: Griselda morì:

E contenta morirò.

In voler &c. (nel partire s'incontra Ottone, che la ferma)

SCENA 3^a - Ottone, e i Medesimi.

Ottone (a Griselda) - Resta, e saprai.

Griselda (torna indietro) - (Che fia?)

Elpino (*veduta Griselda ammutisce*) - Or al porto...

Griselda - Che fia?

Elpino - Ahimè! qui la Regina?

Gualtiero - Ebbene, al porto...

Elpino (*piano al Rè*) - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

Gualtiero - Parla, nè dubitar.

Elpino - Giunta è la sposa.

Gualtiero - Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.

Griselda - Così tosto mi lasci.

Gualtiero (*senza più riguardarla*) - Atteso io sono.

Griselda - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Griselda - Dunque, Gualtiero, addio.

Elpino - Se ti lascia Gualtiero, ti lascio anch'io.

Gualtiero (*fingendo partirsi, torna poscia a Griselda*)

Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labbro

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà.

Per te già 'l cor disciolto,

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

Vado a mirare, &c.

SCENA 4^a - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo, in cui l'alma

Dia saggio di se stessa, Ostri reali

Vestì già senza fasto; e al primo nulla

Torni senza viltà. Può sol Gualtiero

Vincer la mia costanza;

Col tormi un sì gran bene

Del mio coraggio in onta,

Mie sciagure, imparate ad esser pene.

« Senza cor chi vincer sa?

« Sia pur meco il Ciel sdegnoso,

« L'alma mia resisterà;

« Ma se perdo il caro Sposo,

« Ho timor che non potrà.

« Senza &c. »

SCENA 5^a - Otone, e Griselda.

Otone - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

Griselda - (Costui quant'è importun!)

Otone - Su le tue chiome

La corona vacilla.

A serbartela Otone è sol bastante

Fido Vassallo, e Cavaliere amante.

Griselda - Chi mi toglie il diadema,

Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo

L'insegne di Regina, a me, lascivo,

Resta il cor di Griselda.

Otone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,

Che a te sola convien?

Griselda - Fregio, che basta,

È l'innocenza a l'alma.

Otone - Io, se lo imponi,

Anche in braccio a Gualtiero

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di moglie.

Griselda - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?

Otone - Pensa, che in un rifiuto

Perdi troppo.

Gualtiero - Che arrechi, Ottone?

Otone - Il Principe Corrado

Già con prora pomposa

Tocca il Porto vicino; e a te conduce,

Come imposto gli fu, la Regia Sposa.

Gualtiero - La Regia Sposa? Addio, Griselda; io parto.

Griselda - E dove?

Gualtiero - Ad incontrarla.

Griselda - E con tal fretta? e con tal gioja? Oh D..!

Sì vicino era il colpo,

Che uccidermi dovea? Dunque mi lasci?

Dunque ti perdo?

Gualtiero (*verso Ottone*) - Andianne: atteso io sono.

Griselda - Nè pur l'ultimo amplesso,

Nè pur l'ultimo sguardo,

Pria che ad altri ti doni, a me concedi,

E a la sventura mia?

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Griselda - Dunque, Gualtiero, addio.

(O Sposo! O Regno! O fato acerbo, e rio!)

Gualtiero - Non sospira l'amor d'un Regnante

Per due lumi che sembrano stelle,

Per due lumi, che vibrano strali.

Le pupille, che il rendono amante,

A bastanza son lucide, e belle,

Quando sono pupille Reali.

Non sospira &c.

SCENA 4^a - Griselda e Ottone.

Otone - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

Griselda - (Quanto importuno

Mi fu sempre Costui!)

Otone - Da le tue tempia

Cade già la Corona.

A serbartela Ottone è sol bastante

Fido Vassallo, e Cavaliere amante.

Griselda - Chi mi toglie il Diadema,

Un suo dono mi toglie; e allor ch'io lascio

L'insegne di Regina, il cor ne serbo.

« **Otone** - E puoi soffrir, ch'altra ti usurpi un fregio,

« Che al tuo merto è dovuto?

« **Griselda** - Fregi più che Reali a nobil'alma

« Sono innocenza, e fede. »

Otone - Io, se lo imponi,

Frenerò la baldanza

Del Volgo audace. Assalirò la Reggia

Turberò di Gualtiero

I vicini sponsali:

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di Moglie.

Griselda - Iniquo, e l'oseresti? e a me chiedi,

Temerario, l'assenso? E tal mi credi?

Otone - Pensa quanto ti costa

Un'ingiusto ripudio; e quanto perdi

Rifiutando il favor de la mia spada.

Griselda - Che perdo?

Otone - Regno.

Griselda - Che mio non era.

Otone - Grandezze.

Griselda - Oggetto vile.

Otone - Sposo.

Griselda - Che meco resta,
Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.

Otone - Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?

Griselda - Col prezzo de la colpa
Grandezza non si ottien, si ottien ruina.

Sinchè 'l senso è vassallo, io son Regina.

Ne la crudel mia sorte

Non ti lusinghi il cor

Vana speranza.

Più stabile, e più forte

Vedrai del suo rigor

La mia costanza.

SCENA 6^a - Otone.

Otone - Troppo avvezza è Griselda

Tra le porpore al fasto; la corona

Adito non le lascia a' miei sospiri.

Ma forse col diadema

Deporrà la fierezza;

E lontana dal soglio

Avrà forse pietà del mio cordoglio.

« Con sì bella speranza io primo a l'ire

« Mossi la facil plebe;

« Fei parerle che indegna

« Fosse troppo Griselda

« Di dar figlj a Gualtiero, eredi al Trono.

« Tal, crudel per amore, empio per fede

« Piango colei, ch'io solo

« Misera feci; e 'l frutto

« De' mali suoi nel suo possesso attendo.

« Perdonami, o Griselda,

« Non ti posso acquistar, se non ti offendo. »

Chi Regina mi disprezza,

Pastorella mi amerà.

Le dà fasto la grandezza,

Gentilezza

Potrà darle la viltà.

Chi Regina, &c.

SCENA 7^a - Porto di Città, con Navi in lontano.

Corrado, Roberto, e Costanza.

Corrado - Germani, che ben'entrambi,

Un di affetto, un di sangue

Dirò Germani miei, cari egualmente,

Qui per brev'ora m'attendete. Io deggio

Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.

Roberto - (O nome che mi uccide!)

Griselda - Al fin che perdo?

Otone - Il Regno.

Griselda - Non era mio.

Otone - Lo Sposo.

Griselda - Meco lo porto.

Otone - Il Figlio.

Griselda - Nacque al suo Genitore.

Otone - Un caro sguardo,

Una dolce speranza,

Che tu mi doni, Idolo mio; ti giuro...

Griselda - Del tuo favor non curo,

Le tue brame detesto, odio il tuo amore.

A prezzo d'una colpa

Non ambisco un'Impero. Andrò contenta

Ove il Ciel mi destina:

Fin che 'l senso è vassallo, io son Regina.

Nell'aspro mio dolor

Non ti lusinghi il cor

Vana speranza.

Vedrai ch'io son più forte

De la crudel mia sorte:

Vedrai che amor mi diede

Per anima la fede,

E la costanza.

Nell'aspro &c.

SCENA 5^a - Ottone.

Ottone - Troppo avvezza è Griselda

Tra le porpore, e 'l fasto,

Per non essermi cruda. Ella il comando

Non ancora depose; e la Corona

Adito ancor non lascia a' miei sospiri.

Ma lontana dal soglio

Avrà forse pietà del mio cordoglio.

Chi Regina mi disprezza,

Pastorella mi amerà.

Lascerà

Con la grandezza

L'altrezza,

Ed il rigore;

Che più tenera di core

Tra le Selve è la Beltà.

Chi Regina, &c.

SCENA 6^a - Porto di Mare vicino alla Città.

Navi, che veleggiano in lontananza.

Approda ricco Naviglio, dal quale sbarcano

Prima Roberto; poi Corrado, e Costanza,

con seguito di Cavalieri, Donzelle, e Guardie.

Corrado - Germani: e ben'entrambi

Un d'affetto, un di sangue

Dirò germani miei, cari egualmente;

Qui per brev'ora m'attendete, ond'io

Precorra i vostri passi

Nunzio del vostro arrivo al Regio Sposo.

Roberto - Deh non esser sì pronto

Costanza - (O di penoso!)

Corrado (*a Costanza*) - Al tuo destin, più grato

Mostra nel volto il cor:

Oggi per tuo contento

Beni dispensa il Fato,

Gioje prepara Amor.

Al tuo destin, &c.

SCENA 8^a - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza, eccoti in porto,

Questa che premi, è la Sicilia; e quella
È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende
Leggi dal ciglio tuo per darle **al mondo**.

Costanza - Ah Roberto, Roberto.

Roberto - Tu sospiri? ed accogli
Mesta le tue grandezze?

Costanza - **Io mi torrei**

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella Reggia, **a me di gioje avara,**

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara.

Costanza - Un sol de' tuoi sguardi

Val'ogni grandezza.

Nel dirti: D'affetto

Mi struggo, e tu m'ardi:

Ho tutto il diletto,

Che l'anima più apprezza.

Un sol, &c.

Roberto - Ah! che un sol lampo appena

De l'aureo Scettro, e del **Reale** ammanto

Ti verrà a balenar su le pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta

Di corona le chiome,

Accostarti all'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,

E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi

Giuro, che più...

Roberto - Deh taci.

Col grado cangerai sensi e costumi.

Costanza - Andiam'ora, se 'l vuoi,

Dove meno è di rischio, e più di pace.

Ad affrettare il mio morir.

Costanza - Deh lascia

Che la sventura mia tardi a me giunga.

Corrado - Acchetatevi omai

A i decreti del Cielo; e omai prendete

Tu di Principe il cor, tu di Regina.

Roberto - Costanza?

Costanza - Anima mia.

Roberto - Or che farai?

Costanza - Nol so.

Corrado - Fra pochi istanti

Torno a voi con Gualtiero.

Roberto - O pene!

Costanza - O pianti!

Corrado (*a Costanza*) - Non eclissate

Le vostre stelle;

Non vi bagnate

Di belle lagrime,

Pupille belle;

Che forse amore

Vi assisterà.

Chi sa? Chi sa?

Se bene il fato

Si mostra irato;

Non posso credere,

Che voglia offendere

Col suo rigore

Tanta beltà.

Non &c.

SCENA 7^a - Roberto, Costanza, e il loro seguito.

Roberto - Ecco il Porto, ecco il lido

Sì funesto per me, per te sì lieto.

Questa che premi, o **Bella,**

È la Sicilia; e quella

È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende

Leggi dal ciglio tuo per darle **a i Regni**.

Costanza - Ah Roberto, Roberto!

Roberto - Tu sospiri, ed accogli

Mesta le tue grandezze?

Costanza - **Quanto più volentieri**

Mi sceglierei viver privata, e lungi

Da quella Reggia, **in cui**

Mi sarà sempre ogni grandezza amara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara!

Costanza - Un sol de' tuoi sguardi

Vince di pregio ogni Real fortuna.

« E qual'Impero agguaglia,

« Se fai giudice Amore,

« La gloria d'imperar nel tuo bel core? »

Roberto - E pur quando la luce

Dell'aureo Scettro, e del **vermiglio** ammanto

Ti vedrai balenar su le pupille;

Ti sembrerà che oscuro

Sia quell'ardor, ch'ora per me t'accende;

E in pensando che porti

Coronate le chiome,

Sprezzerai di Roberto ancora il nome.

« **Costanza** - Perdono al tuo dolore

« Questi teneri oltraggi. Il Cielo, i Numi

« Chiamo qui tutti in testimon...

« **Roberto** - Deh taci:

« Col grado cangerai sensi, e costumi. »

Costanza - Mal conosci il mio core,

E pur tutto il possiedi.

Andienne ora, se 'l chiedi,

Verrò, se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel mondo,
Come su l'alma mia. Sì vil non sono,
Che a discender dal trono io ti esortassi,
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,
Mi vieteran l'amarti,
Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so: ma pur disio
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

Costanza - Poscia in van ti dorrai.

Roberto - La tua beltade,
Ch'amo ancor, nè più spero,
Più che degna di me, degna è d'impero.

Gioirò,
Goderò,
Purchè ti miri in soglio.

Costanza - Vorrai pregarmi,
Ch'io non ti udrò.

Vorrai sgridarmi,
Ch'io riderò;

E avrò contento del tuo cordoglio.

Roberto - Gioirò &c.

SCENA 9^a - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti.

Gualtiero (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

Corrado (a Gualtiero) - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - Bella Costanza.

Costanza - Gran Rè.

Gualtiero - Qual mai ti stringo! e qual nel core
Mi nasce, in abbracciarti,
Tenerezza, e piacer, figli d'Amore?

Costanza - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa
Tace; e i timidi affetti
Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - (Mesto è 'l germano.)

Elpino - Lascia, che anch'io, Regina,
La man ti baci.

Ov'è meno di rischio, e più di pace;

Seguirò l'orme tue dove ti piace.

Roberto - No, no. Regna nel Mondo,
Come nell'alma mia. Sì vil non sono,
Che a discender dal Trono io ti esortassi;
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che s'io m'unisco ad altro Sposo,
Tu dal mio fianco, e dal mio cor dovrai
Per sempre allontanarti;

Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so; ma pur desio
Più la grandezza tua, che il piacer mio.

Costanza - Bel labro; ancor non sai,

Che pena proverai
Perdendo una Beltà,
Che t'ama tanto.

Se d'altri mi vedrai,
Allora piangerai;

Ma vano allor sarà
Stillarsi in pianto.

Bel labro &c.

*SCENA 8^a - Gualtiero con numeroso Corteggio,
Corrado, Ottone, e Roberto.*

Gualtiero (in disparte a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

Corrado - A bastanza ti è nota

La mia candida fè.

Gualtiero - Concedi intanto

Di Costanza all'affanno

Qualche lusinga, e qualche speme. In breve
Saprà ch'ella è mia prole, e ch'io l'accolgo
Con affetto di Padre, e non di Sposo.

Corrado - Ecco, o Sire, il Germano. Ei segui meco
La Consorte Real.

Gualtiero (in atto di abbracciarlo) - Roberto amato...
Ma Costanza dov'è?

Roberto - Mosse pur'ora

Verso quel fonte.

Gualtiero - Ottone:

Dille ch'io la sospiro.

Ottone - Servo a la mia Regina. (parte)

Corrado (in disparte come sopra) - E di Griselda
Che fu?

Gualtiero - Con mia gran pena

Il ripudio ne finsi, onde l'orgoglio

Di questo Volgo sconsigliato apprenda

Qual virtù, qual coraggio in lei risplenda.

(osserva Costanza che ritorna) Ma!... questa è dessa?

Corrado - Appunto: or di se mai

Dalla Sfera d'amor discese in terra,

Più pellegrina idea?

SCENA 9^a - Costanza con Ottone, e i Sudetti.

Gualtiero - Bella Costanza:

Come lieto t'incontro, e qual'io provo

Nello stringerti al seno

Tenerezza, e piacer, figli d'amore!

Costanza - Signor, l'alma sorpresa

Da le grazie Reali,

Col silenzio risponde; e allor che tace,

Ne' suoi timidi affetti è più loquace.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - (Mesto è 'l Germano.)

Gualtiero - E questi

Il fido servo Elpin.

Costanza - Mi sarai caro.

Gualtiero - Ommai vien meco a parte

Di quello scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influo

Già riserbaro al tuo natal le Stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno;

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - Elpin.

Elpino - Signor.

Gualtiero - Fa' che Griselda affretti

Fuor della Reggia il piè.

Elpino - Corro veloce. *(parte)*

Gualtiero - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

Costanza *(a Gualtiero)* - Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che se le accosta) Prence.

Roberto - Regina.

Costanza e Roberto - Addio. *(Gualtiero volgendosi improvviso a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma)*

Gualtiero

Vago sei, volto amoroso,

Ma ti affligge un non so che:

Dillo a me per tuo riposo,

Quell'affanno, e che cos'è?

Vago sei, &c.

Costanza

Sento anch'io nel mio contento,

Che mi affligge un non so che:

S'io no 'l so, che pur lo sento,

Chi può dir, che cosa egli è?

Sento anch'io, &c.

Gualtiero - Vieni omai, mia diletta,
Vieni meco a goder parte d'un Soglio,
Che il Ciel ti preparò fin da la cuna.

Tu pur verrai, Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno.

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - Ottone!

Ottone - Inclito Sire.

Gualtiero - Se non uscì Griselda

Dagl'alberghi Reali,

Fa che n'esca a momenti,

Onde inciampo non rechi a miei contenti

Ottone - Eseguisco il comando. *(parte)*

Gualtiero - Ma tu mesta mi sembri;

Timidetta non parli, e con le mie

Non s'incontrano mai le tue pupille.

Corrado - Di tenera Fanciulla

Al verginal rossore

Dona, o Signor, l'involontario errore.

« Sai che onesta bellezza

« Meglio a tacer, che a favellar sia avvezza. »

Gualtiero - Fin che la Bella i suoi timori affida,

Da voi non si divida.

Scor[ge=ta]tela a la Reggia.

Tu, Roberto, le assisti: e tu, Corrado,

Dille, come ben sai,

Che prima di vederla ancor l'amai.

Vago sei, volto amoroso:

Ma quel labro tuo vezzoso

Par che voglia sospirar.

Non temer, bocca vermiglia:

Come Sposa, & come Figlia

Io ti vengo ad abbracciar.

Vago &c.

SCENA 10^a - Corrado, Roberto, Costanza, e loro Seguito.

Roberto - Permetti a la mia gioja,

Ch'io riverente imprima

Su la candida man baci di fede;

Or che a reggere il pondo

De lo Scettro gemmato è sì vicina.

Costanza - Roberto: il tuo contento

Non è il primo argomento,

Che tu mi dai dell'amor tuo: più volte

A regnar m'invitasti;

E più volte a quel Trono, ove son giunta,

Co i desiderj tuoi tu m'inalzasti.

Corrado - Omai più non s'indugi; impaziente

Forse accusa Gualtier le tue dimore.

Costanza e Roberto - Fingi, e pena così, povero core.)

Costanza *(a Roberto)* - Godi, bell'alma, godi:

Rallegrati,

Consolati,

Già che la mia grandezza

È tua felicità.

Regina mi volesti;

Regina mi facesti:

Il Cielo

Del tuo zelo

Mercè ti renderà.

Godi &c.

SCENA 11^a - Corrado, e Roberto.

Roberto - Ah Corrado, ah germano:

SCENA 10^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, se avevi a tormi

La mia amabile Costanza,
Perchè sin da' prim'anni
Non mi vietar d'amarla?
Perchè adular le mie speranze? I miei
Voti perchè tradir?

Corrado - Regge, o germano,
Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, nè ti attristar cotanto;
Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già il solo
Diletto de' miei giorni, io l'ho perduta.
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.

Corrado - Roberto,
Pria che termini il dì, sarai felice.
Le vicende de la sorte
Sono istabili, ed infide;
Alma saggia, e cor, ch'è forte,
Non disperi allor, che piange,
Non si gonfi allor, che ride.
Le vicende, &c.

SCENA 11^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe? sì chiara
È la perdita mia, che 'l dubitarne
Sarebbe inganno. Al regio sguardo, **ahi troppo**,
Piacque la mia Costanza.
Ed a chi mai non piacerea quel volto?
Sol per mio mal le stelle,
O pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi sì belle.
È troppo bel quel volto
Per non doverlo amar.
Amor ne gli occhi accolto
Vi fa del guardo un fulmine
Per arder, e piagar.
È troppo, &c.

*SCENA 12^a - Cortile interno della Reggia.
Griselda in abito Pastorale, ed Elpino.*

Elpino - Parti. Ecco il Rè, Griselda.
Affretta il passo.

Griselda - Elpino
Vuol ch'io parta, Gualtier, senza che 'l miri?

Elpino - Tanto egl'impon.

Griselda - Senz'alma

Chi può partir?

Elpino - Deh tosto...

Griselda - No, no: qui ancor l'attendo, e tu, se nulla
Ti muovono a pietà le mie sciagure...

Elpino - Che far potrei?

Griselda - Recami il figlio, ond'io
Nell'ultimo congedo, in tanto duolo
Possa imprimir almeno

Su quel tenero labbro un bacio solo.

Elpino - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA 13^a

Griselda, e Gualtier, che viene vagheggiando un ritratto.

Gualtier - (Quanto vago è quel sembiante,
Che mi accende, e m'innamora!)

Se la bella Costanza

Esser mia non dovea,

Esser mia non potea:

Perchè fin da prim'anni

Non vietarmi d'amarla?

Perchè adular così le mie speranze?

Perchè tradire i voti miei? **Crudele:**

So ben che piangeresti

L'inganno tuo, se tu vedessi, oh D.,

Lo strazio del cor mio.

Corrado - Roberto; i nostri eventi

Nascono in Ciel prima che in terra, e a noi

Prevederli è vietato.

Ma pure avvien, che i beni

Spesso di mali hanno sembianza. Impera

Al tuo dolor, nè ti attristar cotanto:

E pensa che talora

Ad un vero gioir fa strada il pianto.

« **Roberto** - Era Costanza il solo

« Diletto de' miei giorni: io l'ho perduta.

« Altro bene, altra gioja a me non lice

« Sperar mai più.

« **Corrado** - Roberto:

« Pria che termini il dì, sarai felice. »

SCENA 12^a - Roberto.

Roberto - Quai fole? quai lusinghe? **Omai** sì chiara

È la perdita mia, che il dubitarne

Sarebbe **vanità di mente insana**.

Pur troppo al Regio sguardo,

Piacque la mia **vezzosa**. E chi può mai

Vedere, e non amar sì vaghi rai?

Non vi vorrei conoscere,

Begl'occhi lusinghieri,

Per non penar così.

Ma già che peno tanto,

Non vi mostrare alteri:

Non mi tradite voi,

Se il Fato mi tradì.

Non vi &c.

*SCENA 13^a - Atrio nobile con ingresso agl'Appartamenti Reali,
che si vedono in distanza. Griselda in abito di Pastorella,
esclusa su la soglia da alcune Guardie.*

Griselda - E comandò Gualtier,

Ch'io scacciata in tal guisa,

Queste soglie abbandoni?

« E vuol ch'io parta

« Senza che gli favelli,

« Senza che lo riveda?

Alceste, oh D.,

Senza vita, e senz'alma

Partir non posso. Io qui Gualtier attendo.

Tu vanne; e se in te desta

Scintilla di pietà la mia sciagura;

Sol per pochi momenti

Recami il Figlio, ond'io

Per ultimo conforto al mio gran duolo,

Imprima anche una volta

Su quel tenero labro un bacio solo.

SCENA 14^a - Griselda, e Gualtier con Seguito.

Griselda - (Ma più fida, e più costante
È quest'alma, che ti adora.)

Gualtiero - Ne la Reggia tu ancora
Griselda? e non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto
Dirti, amato mio Sposo.

Già ritorno alle selve. Eccomi ancora
In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gualtiero - (Adorate sembianze!)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero

Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merto.

Vengo sol da quegli occhj,

Sì, da quegli occhi ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtiero - Che? di te mi favelli? ed io credea

Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto

Bella, e gentil? Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

Griselda - E l'amo anch'io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtiero - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtiero (*dandole il ritratto*) - Vedi s'io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - O numi!

Quai sembianze! qual volto!

Gualtiero - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore,

Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi,

Ne la sua, la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - E di te degna.

Gualtiero (*togliendole di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figli i nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d'alte fortune,

Ti sovvenga talvolta

De la misera tua fedel Griselda.

« Ella torna a' suoi boschi,

« Onde trarla a te piacque; e sol vi porta

« Un rifiuto di morte, un cor senz'alma. »

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà, che a me nieghi,

Per l'innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lunge dal caro oggetto

Troppo qui ti trattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gualtiero - Torna a' boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

Gualtiero - Come! Tu ne la Reggia

Sei pur'anche, o Griselda? E non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Rè; già che mi è tolto
Dirti: amato mio Sposo.

Già ritorno a le Selve. Eccomi cinta

In quel rustico velo, in cui ti piacqui.

Gualtiero - (Quanto aggiunge al bel volto
E di grazia, e di luce anche l'affanno!)

Griselda - Tal mi presento a te, non già ch'io pensi

Più di piacerti pur ora:

Fu, se m'amasti allora,

Tua bontà, non mio merto.

Vengo sol da quegli occhi,

Che son la cara, e dolce fiamma, ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtiero - Che? di te mi favelli? ed io credea,

Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto

Vaga, e gentil? Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

Griselda - E l'amo anch'io.

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtiero - Vò che tu veda il dardo,

Onde ho trafitto dolcemente il core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtiero (*le dà un Ritratto di Costanza*) - Qui lo vagheggia.

Griselda - O Cieli!

Qual'immagine! qual volto!

Gualtiero - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore,

Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi,

Ne la sua la tua fronte; e in lei ravviso

Solo al quanto men rigido, il tuo bel viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - È di te degna.

Gualtiero (*togliendole di mano il Ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Impero.

De' tuoi figli i nipoti

Ti scherzino d'intorno; e appena in tanta

Serie d'alte fortune,

Ti sovvenga talora

De la misera tua fida Griselda.

« **Gualtiero** - Altro dirai?

« **Griselda** - Che serbi

« La pietà, che a me nieghi,

« Per l'innocente figlio; e in lui perdoni

« Al tuo, non al mio sangue. »

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lungi dal caro oggetto

Troppo qui ti rattenni.

La forza che ti fai, ti miro in fronte.

Gualtiero - Torna a i boschi, e ti affretta;

Ch'io torno a vagheggiar la mia Diletta.

Che bella tirannia,

Che dolce incanto

Trovò questo mio core

In due pupille!

(a parte, veduta Griselda che piange)

(Chetati, o vaga mia,

Rasciuga il pianto;

SCENA 14^a - Griselda, *Elpino con Everardo. Poi Otone nascosto.*

Elpino - Qual chiedesti, ecco il figlio.

Te 'l concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

(Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio)

Griselda - Everardo, o soave

Frutto dell'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte; bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Otone *(a parte ad Elpino)* - Ciò che imposi, eseguisci.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro.

Otone *(corre a prenderle di mano il fanciullo)* - A me, Griselda, Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Elpino *(guarda Otone)* - Non posso.

Griselda - Ahimè! di vita

Togliami ancor.

Otone *(ad Elpino minacciandolo)* - Che più dimori?

Elpino - In vano. *(le toglie affatto il fanciullo)*

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

Elpino *(mostrandole Otone, che si avvanza)* - Tel dica Otone.

Otone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Otone - Io pietoso tel lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Otone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

Alla fatal partenza il piè si appresta.

(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

Otone - Odi: ti arresta.

Griselda - So che vuoi parlar d'amore;

Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo a la speranza:

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor de la tua Stella.

So che &c.

SCENA 15^a - Otone, ed *Elpino con Everardo.*

Otone - Non giovan le lusinghe;

Gioveran le minacce. Elpin.

Elpino - Signore.

Otone - Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo. A me già diede

Gualtier gli ordini suoi.

Elpino - Sai la mia fede. *(parte col fanciullo)*

Otone - Altra via con costei

S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.

Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,

Quanto potrò,

Per addolcirti un dì,

Beltà tiranna.

Un cor, che viva in pene,

È fabbro del suo bene,

Ch'io già son tutto ardore

A le tue stille.)

Che bella &c.

SCENA 15^a - *Griselda, alla quale viene condotto Everardo, poi Ottone.*

Griselda *(incontrando, e abbracciando il Figlio)*

Everardo, o soave

Frutto dell'amor mio,

Pure in te di quest'alma

Bacio una parte: bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il vigor del mio tormento.

Ottone - *(Come giunsi opportuno!)*

Griselda - Guancie vezzose, e care...

Ottone *(le toglie improvvisamente il fanciullo)* - A me, Griselda.

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che nieghi ad una madre

Ne la sua prole un'infelice amplesso?

Ottone - Il tuo Gualtiero, il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Ottone - Io, se tu così brami,

Ti renderò pietoso

Anche ad onta del Rè, l'amato Figlio.

Griselda - Ricuso il dono.

Ottone - Ingrata.

Griselda - E già veloce,

Per fuggir dal tuo aspetto,

Alla fatal partenza il piede affretto.

Ottone - Fermati.

Griselda - Che pretendi?

Ottone - Che un sol momento, o Bella...

Griselda - Già comprese il mio cor la tua favella.

Dì, che sogno, ò che deliro,

Se d'amarti io mai dirò.

E se mai lo sguardo giro

Verso te meno sdegnosa;

Dì, ch'è l'ira in petto ascosa,

Ma non già, che sì placò.

Dì, che &c.

SCENA 16^a - *Ottone con Everardo che poi è ricondotto altrove.*

Ottone - Con Beltà sì proterva

Sono inutili sforzi e prieghi, e i vezzi:

Altra via tenterò; già la disegno.

S'usi l'arte, e l'ingegno;

Che senza qualche frode

Chi è sprezzato in amor già mai non gode.

Quella Tiranna,

Che il cor m'impiega,

Mi par sì vaga,

Perch'è sdegnosa,

Perch'è spietata.

Allor, che inganna.
Farò, &c.

Il Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Stanze. Tavolino a parte, con manto, scettro, e corona.
Corrado, e Costanza.

Corrado - Son le Regie tue stanze
Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto
Qui di più Regni è 'l prezzo.

Corrado - E 'l di risplende

Qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

Costanza - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

Corrado - Qui pur soggiorno un tempo,
Facea Griselda.

Costanza - Quella,

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.

Corrado - Colà vedine il manto,

La corona, e lo scettro.

Costanza - Ed or fra' Boschi

Corrado - Sconsolata e raminga

Costanza - Veste in uffizio vil ruvide lane;

Corrado - E del cor di Gualtiero,

Costanza - Cui per beltà, e per fede

Così cara ella fu;

Corrado - Ti lascia erede.

Costanza - Misera!

Corrado - È la pietade

Figlia di nobil'alma.

« **Costanza** - E 'l Rè che tanto

« L'amò, com'esser puote

« **Seco** sì crudo ed empio?

« **Corrado** - Reo n'è 'l destin.

« **Costanza** - Corrado,

« Piangendo i mali suoi, temo il suo esempio.

« **Corrado** - Vano timore. Ella in villano albergo

« Nacque vil Ninfa.

« **Costanza** - Anch'io

« Ho genitori ignoti.

« **Corrado** - Io te ne accerto.

« Di Rè sei figlia; e fede

« Fa l'indole Real de' tuoi natali.

« **Costanza** - È mia sventura il non saperli ancora.

« **Corrado** - E tua sorte è 'l veder che 'l Rè t'adora. »

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

Costanza - Con quell'amor, che si conviene a sposa.

Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo

Il più tenero affetto;

La sposa ama chi deve,

L'amante ama chi elegge.

Genio in questa è l'amore, in quella è legge.

Costanza - Aimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

Costanza - O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Corrado - Ed ora?

Costanza - Ho per lo sposo

Tema e rispetto. Il suo diadema inchino,

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado e sol Roberto adoro.

Corrado - Ei vien.

Costanza - Come è pensoso!

Vorrei placarla,
Ma non so poi,
Se gl'occhi suoi
Saran sì belli
Quando è placata.
Quella &c.

SCENA 17^a - Quarto Reale, nobilmente preparato per Costanza.
Tavolino a parte, con Manto, Scettro, e Corona.
Corrado, e Costanza.

Corrado - Son le Regie tue stanze
Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto
Qui di più Regni è il prezzo.

Corrado - Qui pur Griselda un tempo
Facea soggiorno.

Costanza - Quella,

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.

Corrado - Colà vedine il Manto,

La Corona, e lo Scettro.

Costanza - Ed or fra boschi

Corrado - Sconsolata e raminga

Costanza - Veste in uffizio vil ruvide lane;

Corrado - E del cor di Gualtiero,

Costanza - Cui per beltà, e per fede

Così cara ella fu;

Corrado - Ti lascia Erede.

Costanza - Misera!

Corrado - È la pietade

Figlia di nobil'alma.

« **Costanza** - E 'l Rè che tanto

« L'amò, com'esser puote

« **Con lei** sì crudo ed empio?

« Ah di Griselda in me temo l'esempio.

« **Corrado** - Vano timore. Ella in selvaggio albergo

« Nacque umil Ninfa.

« **Costanza** - Anch'io

« Ho genitori ignoti.

« **Corrado** - Io te ne accerto.

« Di Rè sei figlia; e fede

« Fa l'indole Real de' tuoi natali.

« **Costanza** - È mia sventura il non saperli ancora.

« **Corrado** - È tua sorte il veder che un Rè t'adora. »

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

Costanza - Con quell'amor, che si conviene a Sposa.

Corrado - E quel di amante a chi riserbi? è questo

Il più tenero affetto.

Costanza - Aimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

Costanza - O D..!

L'amai pria col tuo core, indi col mio.

Corrado - Ed ora?

Costanza - Ho per lo sposo

Tema e rispetto. Al grado suo m'inchino,

Il suo diadema onoro;

Stimo il suo Trono e sol Roberto adoro.

Corrado - Ei vien.

Costanza - Com'è pensoso!

Lo sfuggirò.

Corrado - Ferma ad udirlo il passo.

Costanza - Son moglie.

Corrado - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

Costanza - Ah! che onor mel divieta.

Corrado - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sin ch'hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

Non lasciar, &c.

SCENA 2^a - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lascj,

La vita lascerò, dolce mio bene;

Ma qui giovi a le mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Mia Costanza... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto!

Costanza - Sdegn amor il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - Infelice amor mio!

Costanza - D'un ciglio, d'un guardo

A' rai più non ardo.

Già spenta è la face

D'amore per me.

Più luce di scettro

Mi piace,

Mi accende,

Che in mano risplende

Di Sposo, e di Rè.

D'un ciglio, &c.

Roberto - Cor mio, non v'è più spene.

Costanza - Udisti?

Roberto - Udii, Regina.

Costanza - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarti.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidisco... (*mostra di partire, e poi si ferma*)

E sì tosto obliasti l'amor?

Costanza - Regina, e Moglie,

In amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

Roberto - (Mie tradite speranze.)

Costanza - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

SCENA 3^a - Elpino, e detti.

Elpino - Per mia bocca, o Regina,

A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.

Costanza - Digli, che umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

Elpino - Ei nel Bosco Real te in breve aspetta. (*parte*)

Costanza - Addio, nè più dolerti.

Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?

Costanza - Ma non son io Regina?

Roberto - È vero.

Lo fuggirò.

Corrado - Ferma ad udirlo il passo.

Costanza - Son moglie.

Corrado - Ancor di Sposa

Non giurasti la fede.

Costanza - Ah! che onor mel divieta.

Corrado - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Fin ch'hai l'alma in libertà.

Quando Sposa

Al fin sarai,

Seguirai

Schiva, e ritrosa

Più l'onore,

Che l'amore;

Più il dover, che la beltà.

Non lasciar, &c.

SCENA 18^a - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio Bene;

Ma qui giovi a le mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Costanza? Aimè! che veggio?

Ti allontani? mi fuggi?

E taci? e mi contendi anche d'un guardo

Il misero diletto!

Costanza - Sdegn amor il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - (Cor mio, non v'è più speme.)

Costanza - Udisti?

Roberto - Udii, Regina.

Costanza - Or che brami?

Roberto - Al tuo piede

Inchinarmi un momento, e favellarti.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidirò; ma pria

Dimmi con qual coraggio, ò con qual'arte

Hai già posto, in oblio...

Costanza - Regina, e Moglie,

Ben' il vedi, o Roberto,

Altri ascoltar non deggio,

Altri non deggio amar, che il Rè mio Sposo.

Roberto - (Ah Roberto infelice.)

Costanza - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

Voi sospirate,

Bellezze amate:

Lo so, lo vedo,

E n'ho pietà.

Ma troppo, o D..

Sospiro anch'io,

Per non armarmi

Di crudeltà.

Voi &c.

Costanza - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtier?

Roberto - Così mia fossi.

Costanza - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi.

Costanza - Non mi vedi sul trono?

Roberto - Come ne l'alma mia.

Costanza - Giubila, e godi.

Godi, bell'alma, godi,

Nè sospirar per me.

Correggi il tuo cordoglio.

Già son Regina in soglio

E Sposa son di Rè.

Godi, &c.

Non mancherà a Roberto

Sposa degna di lui bella e vezzosa.

Roberto - D'altra beltà giamai

Di Roberto la fè no, non vedrai.

Costanza - Inutile costanza;

Mi basta sol, che in questa

Ultima dipartita

Palesino il tuo duolo

Una lacrima appena, un sospir solo;

Ch'estinguendo così gli antichi ardori,

Spegneran le loro faci i nostri amori.

Roberto - Non posso, o luci care,

Vedervi, e non vi amar:

Per così dolce oggetto

Ho nel penar diletto,

Piacer nel sospirar.

Non posso, &c.

SCENA 4^a - Roberto.

Roberto - E nel cuor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Languì? s'infranse? Al fasto

Cede l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.

Non si pianga il suo grado;

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso;

È furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e a te, mio core,

Ne l'amor di Costanza

Sia conforto e mercede

La gloria de l'amar senza speranza.

Se amerò senza sperar,

Saprò amar,

Ma con più fede.

Scema il merto a la costanza,

Il piacer de la speranza,

E 'l disio de la mercede.

Se amerò, &c.

SCENA 5^a - Campagna con fiume.

Collinetta a parte con capanna sull'alto. Griselda.

Griselda - Care selve, a voi ritorno

Sventurata pastorella:

È pur quello il patrio monte;

Questa è pur l'amica Fonte,

E sol io non son più quella.

Care selve, &c.

« Se la dolce memoria

« Del perduto mio bene

SCENA 19^a - Roberto.

Roberto - Chi vide mai destino eguale al mio?

Fin tra le braccia Amore

Mi gettò la mia beila.

Quand'io già quasi la stringeva, e quasi

Ne godeva il possesso; in un baleno

Me la rapì, me la balzò dal seno!

Nel mio penoso affanno

La perdita mi affligge, e più l'inganno.

Amanti, che piangete,

Le lagrime tergete,

E consolatevi.

Per tutti i cori amanti

Io solo penerò;

Io solo piangerò;

Voi rallegratevi.

Amanti &c.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Campagna con Abitazione rusticale,

Boschetto, Collina, e Caduta d'acque. Griselda.

Griselda - Mi rivedi, o Selva ombrosa;

Ma non più Regina, e Sposa.

Mi rivedi sventurata,

Disprezzata

Pastorella.

È pur quello il patrio Monte;

Questa è pur l'amica Fonte;

Quello è 'l Prato, e questo il Rio;

E sol'io

Non son più quella.

Mi rivedi &c.

« Ecco il tempo, in cui l'alma

« Dia saggio di se stessa.

« Bastasse a consolar l'alma dolente;
« Qui spererei conforto, ove col nome
« Del mio Gualtiero impressi
« Mi ricordan dilette i tronchi istessi.
« Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,
« Ove nacque il mio foco.
« Cresce l'affanno, e qui spietato e rio
« Mi condanna il destino
« A pascer di memorie il dolor mio. »
Andiam, Griselda, andiamo,
Ove il rustico letto in nude paglie
Stanca m'invita a riposar per poco;
E là, scordando al fine,
Gualtier non già, ma la Real grandezza,
Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.
(s'incammina verso la capanna)

SCENA 6^a - Elpino con Everardo, e Griselda.

Elpino - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce? Elpin. (si ferma)

Elpino - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Griselda (veduto Everardo, li corre incontro) - O figlio! o dono!

Elpino - Di crudo impero esecutor qui sono.

Griselda - Ahimè!

Elpino - Dove più folti

Sparge il bosco gli orrori,

Mi si impone che in cibo

Lascj esposto a le fiere il tuo Everardo.

Griselda - Everardo?

Elpino - E che adempia

Senza indugio il comando.

Griselda - E cor sì duro

Racchiudi in sen?

Elpino - La colpa

Di tale uffizio al cenno altrui si ascriva.

Griselda - Infelice! e non moro? (piange)

E vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva!

SCENA 7^a - Otone con ferro, e detti.

Otone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o donna.

Griselda - Non attendo da Otone altro che mali.

Che arrechj?

Otone - In questo ferro

Di Everardo la morte.

Griselda - (Alma mia, se resisti,

Sei stupida al dolore, e non sei forte.)

Otone - Elpin.

Elpino - Signor.

Otone - Poichè col ferro aperta

Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,

Tu 'l cadavere informe,

In più parti diviso,

Tenero, e poco cibo,

Getta alle belve, ove più 'l bosco annotta.

Elpino - Troppo rigor.

Otone - La vita

Tu perderai, se 'l contrasti.

Griselda - Pargoletto innocente, in che peccasti?

Otone - Or ti avvicina.

Griselda (risospinto Elpino si rivolge ad Otone piangendo)

Ah Otone!

Otone - Donna, che chiedi?

Griselda - È madre

Quella che pietà chiede, e umil ten priega.

Otone - A chi usò crudeltà, pietà si nega.

Griselda - Fui crudel per onestà;

E pietà

Vo' per mercè.

Otone - Pietà voglio anch'io da te.

« Se vestir senza fasto

« Seppe gl'ostri Reali; al primo nulla

« Sappia tornar senza viltà. Gualtiero,

« Gualtiero sol combatte

« La mia ferma costanza:

« Sol ne fa rimembranza

« Del perduto mio Bene:

« Sento le mie sciagure, e le mie pene. »

SCENA 2^a - Ottone, e Griselda.

Ottone - Griselda, anima mia.

Griselda - Tra i boschi ancora

Vieni, Ottone, a turbarmi?

Ottone - Vengo in traccia del cor, che tu m'hai tolto.

« **Griselda** - Sai che non voglio amori.

« **Ottone** - Puoi non voler gl'Amanti,

« Ma gl'amori non già. Come farai

« Per non essere amata?

« **Griselda** - Rigenerò sdegnata

« L'altrui vane lusinghe.

« **Ottone** - E col tuo sdegno

« Ti renderai più amabile, e più cara. »

Griselda - Lasciami in pace, Ottone.

Ottone - Troppa guerra mi fanno i tuoi bei lumi.

Griselda - Donna sono, e ancor son Madre;

Se la Donna t'irritò,

La pia Madre in che peccò?

E se è rea, la uccidi in me.

Fui crudel &c.

Qual pietà mi si chiede?

Otone - Quella che merta al fine amore e fede

Griselda - Indegno.

Otone - E che? ti chiedo

Premio che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Dal marital nodo.

Io ten presento un altro,

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto

Più Rè per Avi, e su più terre anch'io

Ho titolo, ho comando.

Griselda (*in atto di partirsi*) - Otone, addio.

Elpino - E 'l tuo figlio? (*Otone afferra Everardo*)

Griselda - Ah! che ancora il dolce nome,

Mi richiama pietosa.

Griselda - Alfin che vuoi da me?

Otone - Quella mercede,

Ch'è dovuta al mio affetto, e a la mia fede.

Griselda - Indegno.

Otone - E che? Ti chiedo

Premio che sia delitto?

Già col ripudio in libertà tornasti

Dal marital tuo nodo:

Io te'n presento un'altro

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustica gonna, anche tra' boschi

Vilipesa, e negletta,

Ti bramo in moglie e se non ho su 'l crine

Regio Diadema, io conto

Più Rè per Avi, e su più Terre anch'io

Ho titolo, ho comando.

Griselda - Otone, addio.

Otone (*trattenendola*) - Di supplice amator le parti adempio:

Non ti doler, se poi

Mi costringi tu stessa ad esser'empio.

Colomba innamorata,

Dal caro amante amata,

Non odia il suo fedele,

Non è con lui crudele;

Ma dice in sua favella:

Ama chi t'ama.

Rendi tu pure, o Bella,

Amore per amore;

E dona il tuo bel core

A chi ti brama.

Colomba &c.

SCENA 3^a - *Griselda, poi Corrado con Everardo, e Guardie.*

Griselda - Ho in petto una sol'alma,

Ho solo un core; e questo

Di Gualtiero sarà fin ch'io respiri.

« Ma dal soverchio affanno

« Languir mi sento. Andiam, Griselda, andiamo

« Ove il rustico letto in nude paglie

« Stanca t'invita a riposar per poco.

« Ivi obliando al fine

« Gualtier non già, ma la Real grandezza,

« Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza. »

Corrado - Bella infelice, arresta il passo, e mira

Il dono ch'io ti porto.

Griselda (*incontrando Everardo*) - O Figlio! o dono!

Corrado - Di crudo impero esecutor qui sono.

« **Griselda** - Parla, che di miei mali

« Già mi è noto il tenor.

« **Corrado** - Gualtiero impose...

« **Griselda** - Che compagno mi sia nel duro esiglio

« Anche il tenero Figlio.

« **Corrado** - Non ha tanta clemenza il tuo destino. »

Griselda - Cieli, che sarà mai?

Corrado - Dove più folli

Sparge il bosco gl'orrori

Deggio esporre a le fiere il tuo Everardo.

Griselda - Hai più strali, o fortuna,

Da vibrar su 'l mio capo? E tu crudele,

Con sì bel dono a me venisti?

Corrado - Leggi,

O magnanima Donna,

Nel mio sembiante il mio dolor: ma è forza

Che s'adempia il comando.

Griselda - Ah chiunque tu sia, se chiudi in petto

Spiriti d'umanità; se mai di Padre
Godesti il dolce nome,
O se mai lo bramasti; odi pietoso
D'una misera Madre
Le preghiere, i sospir. Donami il Figlio.
Corrado - Temo usarti pietà con mio periglio.
Griselda - L'asconderò: lo porterò fin dove
No 'l ritrovi, e no 'l giunga
L'ostinato rigor de la mia sorte.
Corrado - M'ecciti a tenerezza,
(*le dà il fanciullo*) Prendilo, e sia tua cura
Che non ricada in me la sua sventura.
Griselda - Questo tenero pianto,
Figlio de la mia gioja,
Grazie per me ti renda.
Corrado - Asciuga, o Bella,
E rasserena i vaghi lumi. Io spero,
Che un dì la tua virtude
Confonderà la tua fortuna; e quasi
Il mio cor mi predice,
Che non sempre sarai Madre infelice.
Agitata da fiera procella
In quel prato languiva una Rosa,
Che pomposa
Tra le Rose sembrava una Stella.
Ma cessato quel nembo fatale,
Ripigliava in suo fasto Reale:
E vestita di porpora, e d'oro,
Scintillava più altera, e più bella.
Agitata &c.

*SCENA 4^a - Griselda con Everardo:
poi Ottone con ferro nudo, e Seguaci.*

Griselda - Figlio, dove t'ascondo
Da un Genitore ingrato,
Che l'immagine sua nel tuo bel viso,
E ne' tuoi dolci amori
La memoria di me distrugger tenta?
« Ahi che d'un Regno intero,
« Che poc' anzi era mio, nè pur mi resta
« Ov'io celi un Fanciullo, ov'ei respiri
« L'aure de' miei sospiri! »
Ottone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o Donna.
Griselda - Non attendo da Ottone altro, che mali.
Che arrechì?
Ottone - In questo ferro
D'Everardo la morte.
Griselda - Alma mia, se resisti
Al tuo dolor, sei stupida, e non forte.
Ottone (*ad uno de' Seguaci*) - Vieni Araspe, e mi ascolta:
Poichè col ferro aperta
Da più strade a quell'alma avrò l'uscita;
Tu l' cadavere informe,
In più parti diviso,
Tenero e poco cibo
Gitta a le belve ove più 'l bosco annotta.
Griselda - Ah Ottone...
Ottone - Invan contrasti.
Griselda - Pargoletto infelice, in che peccasti?
Ottone (*ai Soldati in atto di prostrarsi*) - Appressatevi.
Griselda - Ah Prence...
Ottone - Donna, che chiedi?
Griselda - È Madre
Quella che a te s'inchina, e umil ti priega.
Ottone - A chi nega pietà, pietà si niega.
Griselda - Lasciami il caro Figlio, e s'io t'offesi
Prendi in me la tua vittima.
Ottone - Risolvi:
Ò mia sposa, ò l'uccido.

Otone - Gualtier vuol che si uccida.
Griselda - Barbaro padre.
E la crudel sentenza...
Otone - Griselda anche conferma.
Griselda - Io?
Otone - Sì, col tuo rifiuto.
Griselda - Nè v'è pietà?
Otone - Solo a tal prezzo.
Griselda - Il pianto?
Otone - Lo berranno le arene.
Griselda - I prieghi?
Otone - Andranno al vento.
Griselda - Il mio sangue?
Otone - Quel voglio
Che scorre ne le vene al tuo Everardo.
Griselda - Gualtier?
Otone - Quella è sua legge.
Griselda - Oton?
Otone - Ne fia 'l ministro.

Griselda - E col darti la fede...
Otone - Puoi salvar madre il figlio,
Sposa placar l'amante,
E la man disarmar del ferro ignudo.
Griselda (*pensa, e poi risoluta risponde e parte*)
Ubbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.

SCENA 8^a - Otone, con Everardo, ed Elpino.

Elpino - Fermati, Oton; ma so che fingi.
Otone - Elpino;
Non giovano lusinghe,
Non minacce, non frodi.
Elpino - A dura impresa
Ti veggo accinto.
Otone - (Ingrata Donna, al fine
Giovi teco la forza, e mia ti renda.)
La rapirò.
Elpino - Nè temi
L'ira del Rè?
Otone - S'egli l'aborre, e sprezza,
Che si perda è ventura.
Io mentre all'opra

Griselda (*osservando Everardo*) - Misero innocente
Tien fise in me le pupillette, e nulla
Sa de la sua sciagura!
Otone - Griselda: se più tardi,
Non sei più madre. Io già misuro il colpo
Che Gualtiero m'impose.
Griselda - (Ingiusto Padre!)
Otone - E già eseguisco la crudel sentenza,
Che tu stessa confermi.
Griselda - Io?
Otone - Sì, col tuo rifiuto.
Griselda - Nè ti move il mio pianto?
Otone - Lo bevano l'arene.
Griselda - Nè ti rendi a' miei prieghi?
Otone - Li disperdano i venti.
Griselda - Nè ti appaga il mio sangue?

Otone - Io voglio quello,
Che scorre ne le vene al tuo Everardo.
Griselda - Gualtier?...
Otone - Quella è sua legge;
Griselda - Otton?...
Otone - Siane il ministro.
Griselda - Il Ciel?...
Otone - Non ti difende.
Griselda - Il Nume?...
Otone - È sordo.
Griselda - E con darti la destra...
Otone - Puoi salvar madre il figlio,
Sposa placar l'amante,
E la man disarmar del ferro ignudo.

Griselda - Ubbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.
(*Gli lascia il Fanciullo, e parte risoluta. Poi nell'entrare si ferma
alle voci di Otone, che starà in atto di ferire Everardo*)

Otone - Madre di sasso: vedi,
Vedi con quanta rabbia
Ne le viscere sue l'acciaro immergo:
Ecco ch'io già ferisco.
Griselda - Ahi che m'arresta
Il dolor, lo spavento:
E fuggir semiviva indarno io tento
Da la tragedia orribile, e funesta. (*torna in dietro*)
Figlio? Tiranno? Oh D..!
Dite che far poss'io,
(*or'all'uno or'all'altro*) Figlio? Tiranno?
L'amor di Madre amante
Mi squarcia in petto il cor:
Ma il cor troppo costante,
Così squarciato ancor
Vince il suo affanno.
Figlio &c.

SCENA 5^a - Otone con Everardo, e suoi Seguaci.

Otone - Non giovano lusinghe,
Non minacce, non frodi.

Che mai far deggio? Ingrata Donna, al fine
Giovi teco la forza, e mia ti renda.
« La rapirò. Ma forse
« Ne fremerà Gualtiero. Anzi Gualtiero
« Libero dall'inciampo
« D'una moglie abborrita, e ripudiata,
« Stimerà sua fortuna il mio delitto.
« All'opra dunque; e custodito intanto

Raccolgo i miei, tu col Real bambino
Riedi alla Reggia, e taci.
Elpino - Certo se' di mia fè.
Ma volo in Corte ad avvisarne il Rè. *(parte)*
Otone - La bella nemica
Che il cor m'involò,
Amor, rapirò.
Tale ancora da l'ospite lido
Beltà men pudica
Frigio amante rapir già tentò.
La bella &c.

SCENA 9^a - Capanna con letto. Griselda.

Griselda - È deliquio di core,
Ò stanchezza di pianto,
Quella, che ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è; chè quando è 'l cor doglioso,
Non è vostro costume aver riposo. *(si asside sul letto)*
Sonno, se pur se' sonno, e non orrore,
Spargi d'onda funesta il ciglio mio.
L'ombra tua mi è conforme; e so che al core
Forier vieni di mali, e non obbligo.
« Ah se a render tu vieni il mio dolore
« Co' spettri tuoi più spaventoso e rio;
« Mostrami, e mi sia pena anche il riposo,
« Più esangue il Figlio, ò più crudel lo Sposo. » *(si addormenta)*

« Resti quel Pargoletto. Egli ha nel volto
« La mia cruda Nemica; ed egli sia
« Il primo allor de la Vittoria mia. »
Bellezze spietate,
A vostro dispetto
Vi voglio acquistar,
E un core, che odiate,
Con fiero diletto
Vi voglio donar.
Bellezze &c.

SCENA 6^a - Gran Galleria. Roberto, e Costanza.

Roberto - Dunque non m'ami piu.
Costanza - Già m'intendesti.
Roberto - Possibile?
Costanza - A bastanza
Teco mi dichiarai.
Roberto - (Che bellezza infedel!)
Costanza - (Che vaghi rai!)
« **Roberto** - Benchè si opprime, un grave incendio lascia
« Sempre qualche favilla,
« Che languisce col tempo, e a poco a poco.
« **Costanza** - Tutto estinsi nell'alma il primo foco. »
Roberto - Ami forse Gualtiero?
Costanza - Che vuoi ch'io dica? Sento
Un non so che d'insolito nel core;
Forse non è, ma sembra un'altro amore.
Roberto - Godo che ad appagarsi
Del novello Consorte
Incominci il tuo genio, e il tuo desio.
Costanza - Già che ne godi tu, ne godò anch'io.
Ti voglio contentar,
Fronte serena.
Mi voglio innamorar
Di quel sembante.
O quanto riderò
De la tua pena,
Allor che gioirò
Col nuovo Amante.
Ti voglio &c. *(Vuol partire, e Roberto la trattiene)*
Roberto - Dove fuggi, o Crudele?
Costanza - Che pretendi da me? Non fu tuo cenno
Ch'io ti fossi infedele?
Roberto - È ver; ma ben potevi
I miei voti adempir, già ch'io li feci,
Con più di tenerezza,
Ò con men di fierezza;
Involando al tuo Sposo,
E donando al mio duolo
Un vezzo, una lusinga, un sospir solo:
Così...
Costanza - Chietati, ingrato:
Non meriti pietà.
Roberto - Vedi, che posso
Anch'io sdegnarmi.
Costanza - È poi?
Roberto - Saprò, se voglio,
Render fasto per fasto,
Orgoglio per orgoglio,
Disprezzo per disprezzo, e vendicarmi.
Costanza - Che? pensi di lasciarmi?
Roberto - E tu che pensi,
Ch'io non possa donar gl'affetti miei
A beltà più gentile, e forse ancora
Fida, e costante piu di te?
Costanza - Spietato:
Potresti farlo?
Roberto - E tu nol fai?

Costanza - Tant'oltre

Il dolor ti trasporta?

Roberto - Il dolore, e l'amor.

Costanza - Va: non m'importa.

Roberto - Tu non intendi che pena sia

La gelosia,

Perchè t'adoro con fedeltà,

Ma forse allora l'intenderai,

Quando vedrai,

Che un'altra Bella mi piacerà.

Tu non &c. *(Nel partire s'incontra in Gualtiero, che lo prende per mano, e lo riconduce a Costanza)*

SCENA 7^a - Gualtiero, Roberto, e Costanza.

Gualtiero - Dove, o Roberto? Io ti vorrei pur meco.

Roberto - Mio Rè...

Gualtiero - Che ti dicea

La vezzosa Costanza?

Roberto - Ella, o Signore,

Dell'amor che ti porta, ognor favella.

Gualtiero - Posso crederlo, o bella?

Costanza - Roberto il sa.

Gualtiero - Pur non mi scopri in viso

Tutte le grazie; e di veder mi sembra

Su la candida guancia,

E su 'l labro vermiglio

Semivive le rose in braccio al giglio.

Costanza - Nulla, Signor, m'affligge.

Roberto - Ha sol tormento

De la tua lontananza.

Gualtiero - In questo giorno

Risplenderà la pompa

De' felici sponsali. Io voglio intanto

Che in traccia de le Belve

Là nel bosco Real meco tu venga

A diporto, e a delizia.

Costanza - Umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

Gualtiero *(a Costanza)* - Anche Roberto

Mi seguirà.

Roberto - Favor, che 'l merto eccede.

Gualtiero *(a Roberto)* - Così avverrà che torni

Forse nel dolce viso

A scintillar tra perla, e perla il riso.

(a Costanza) Luce mia bella,

Non sei contenta: Vedo ben'io,

Che ti tormenta

Un non so che.

Quel tuo rossore

Dice al cor mio,

Che il tuo bel core

Cheto non è.

Luce &c.

SCENA 8^a - Roberto, e Costanza.

Costanza - Sarai pago, o Roberto:

Le tue brame adempite oggi vedrai;

Oggi Gualtier... che fai? *(va ad osservarlo in viso)*

Che lagrime son queste? Il tuo gran core,

Che intrepido volea le mie grandezze,

Dov'è? così ti cangi?

Non mi perdesti ancora, e già mi piangi?

Roberto - Se d'altri ti desio,

Bellissimo Idol mio,

Non ti sdegnar con me,

Ma con amore.

Chi t'ama, e ti abbandona

Per darti una Corona,

Non è crudel con te,

Ma col suo core.

SCENA 10^a - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.

Costanza - Sinchè 'l Rè dietro a l'orme,
De la timida lepre,
Ò del fiero cignal, scorre le selve,

Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari
D'ogni Reggia *superba*
La *pastoral capanna*.

Costanza - Ove più suona
Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano;
Cacciator tu ritorna al Rè mio sposo.

Roberto - A che degg'io lasciarti?

Se d'altri &c.

SCENA 9^a - Costanza.

Costanza - Sì, con amor mi sdegno;
Con amor, che tradisce
Così belle speranze:
Con amor, che sì cruda empia mercede
Rende a' tanti sospiri, e a tanta fede.
Credi, Amor, che indegno sei
Del bel titolo d'Amor.
Se del Nume è proprio il bene,
Perchè spargi affanni e pene?
O perchè tra gl'altri Dei
Regna un Nume traditor?

(* vedi "Appendice al Libretto")

*SCENA 10^a - Parte di Selva con Viali diversi, e Mare in lontano,
In disparte Capanna pastorale di Griselda, che vedesi aperta
con Letto rustico, ed altre Capanne contigue. Griselda.*

Griselda - È deliquio di core,
Ò franchezza di pianto
Quella, ch'ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è, che voi
L'uso più non avete
Di placida quiete.
Ma quando pur sia sonno,
Che de' miei mali a scherno
Voglia farmi posar, sia sonno eterno. (*si asside sul Letto*)
Finirà, barbara Sorte,
Il piacer, ch'hai d'oltraggiarmi
Tu non fai più che involarmi,
Ciò che perder più non ho.
De la prole, e del Consorte,
E del Regno mi spogliasti:
Sol la vita mi lasciasti,
E pur questa io ti darò.
Finirà &c. (*si addormenta. Siegue intanto la Caccia Reale*)

(**)

*SCENA 11^a - Griselda addormentata nella Capanna.
Costanza, e poi Roberto.*

Costanza - Sentite, sentite,
Selvette romite,
Che strano tormento
Mi sento
Nel cor.
È pena, e diletto,
Orgoglio, ed affetto,
Timore, e speranza,
Ed ha la sembianza
Di sdegno, e d'amor.
Sentite &c.

Roberto - In quest'eremi Ritiri
Forse da me t'ascondi?

Costanza - Finchè il Rè dietro all'orme
Ò di timida Lepre,
Ò di Cerva fugace

Gode vagar tra queste piante ombrose,
Io qui stanca l'attendo, ov'ei m'impose,

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari
D'ogni Reggia *sublime*
I *Tugurj selvaggi*.

Costanza - Or che risuona
Di latrati, e di gridi il piano, e 'l monte;
Tu sol non sei, Roberto,
Di prede ambizioso;
E tu solo non segui il Rè mio Sposo.

Roberto - Io seguo te, mia Bella; e se tu fossi
La dolce preda mia...

Costanza - Taci, e vanne con gl'altri ov'è Gualtiero.

Roberto - Perchè degg'io lasciarti?

Costanza - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.
Roberto - Lascia, s'io parto, almeno
Che teco resti il cor.
Dacchè lo chiudi in seno,
Ei più non cura il mio,
Dove lo trasse Amor.
Lascia, &c.

SCENA 11^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,
Non rimango, o Roberto. **Anco entro a questa**
Vil capanna... (*vede Griselda, che dorme*) che miro?
Donna su letto assisa; e dorme, e piange. (*se le accosta*)
Come in rustico ammanto
Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte
Movimento de l'alma. Entro a le vene
S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

Griselda (*dormendo*) - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia, e a dolce amplesso
Il suo sonno m'invita,
Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)

Griselda (*dormendo l'abbraccia*) - Diletta figlia...
(*si risveglia*) Aimè!

Costanza - Non temer, Ninfa.
(Il più bel del suo volto aprì negli occhi.)

Griselda - (**Siete ben desti, o lumi?**
Ò tu, pensier, m'inganni?)

Costanza - (Come attenta mi osserva?)

Griselda - (**A l'aria, al volto**

La raffiguro: è dessa.
Troppo nel cor **restò** l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino
Ti trasse al rozzo albergo,
Donna Real, che tal ti credo?

Costanza - Io stanca
Dal seguir cacciatrice **il Rè mio Sposo,**
A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà **ogn'or pietosa**
Le tue **sciagure** a consolar Costanza.

Griselda - Tal è 'l tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome,
Un'uccisa mia figlia.

Costanza - Povera madre.

Griselda - È colpa
Del cor, **che** troppo **chiede.** Ove nascesti?

Costanza - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

Griselda - Il patrio suol?

Costanza - M'è ignoto.

Griselda - I genitori?

Costanza - Me li nasconde il Cielo.

Griselda - E nulla hai certo
Dell'esser tuo?

Costanza - Sol che di Rè son figlia.

Griselda - Chi ti allevò?

Costanza - In sì remote parti

Non ti voglio al mio fianco.

Roberto - E di che temi?

Costanza - Temo del mio decoro: il Rè potria
Concepirne sospetto, ò gelosia.

Roberto - Meco adirata ancor ti mostri? ancora
Mi volgi i cari sguardi

Ò sdegnosetti, ò ritrosetti, ò tardi?

Pace, pupille vaghe,

Pace con l'alma mia,

Pupille amate.

Se tante son le piaghe,

Che fate in pace ancor;

Quante saranno allor,

Che vi sdegnate?

Pace &c.

SCENA 12^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,

Non rimango, o Roberto: **ancora in** questa

Vil capanna... (*incaminatasi per entrare nella capanna, si avvede*
di Griselda) che miro!...

Donna su letto assisa, e dorme, e piange! (*se le accosta*)

Come il volto ha gentile!

Sento in mirarla un forte

Movimento dell'alma: entro le vene

S'agita il sangue, e 'l cor mi balza in petto!

Griselda (*dormendo*) - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia, e a dolce amplesso

Nel sonno **ancor** m'invita,

Il mio cor mi consiglia;

Più resisto non so. (*corre ad abbracciarla*)

Griselda (*dormendo l'abbraccia*) - Diletta Figlia.
(*si risveglia*) Aimè!

Costanza - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto aprì negl'occhi!)

Griselda - (**Cieli! son io ben desta;?**

Ò il mio pensier, m'inganna?!)

Costanza - (Come attenta mi osserva?)

Griselda - (**Al labro, al ciglio;**

All'aria del sembiante

La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor **serbai** l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

Costanza - Io stanca

Di seguir cacciatrice **il mio Consorte,**

A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà, **se ti aggrada,**

Le tue **sventure** a consolar Costanza.

Griselda - Tal'è il tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome,

Un'uccisa mia figlia.

Costanza - Povera madre!

Griselda - È colpa

Del cor, **se** troppo **chiedo.** Ove nascesti?

Costanza - **Ah** dove vissi, lo so; non dove nacqui.

Griselda - Il Patrio suol?

Costanza - M'è ignoto.

Griselda - I Genitori?

Costanza - Me li nasconde il Cielo.

Griselda - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

Costanza - Sol che di Rè son figlia.

Griselda - Chi ti allevò?

Costanza - Corrado,
Che ne la Puglia ha scettro.

Griselda - E 'l tuo sposo?

Costanza - È Gualtier
Che a la Sicilia impera.

Griselda - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.
(Penso in tenero laccio
Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc'anzi
Parea stringer dormendo

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioia.

Costanza - O tu fossi la Madre!

Griselda - O tu la Figlia fossi!

Costanza - Ch'io sospiro.

Griselda - Ch'io sogno.

Costanza - Ma s'io di Rè son Figlia;

Griselda - Ma se la uccise empio rigor di Stella;

Costanza

Griselda

Lo so, Ninfa gentil:

Lo so, Sposa Real:

Non se' quella.

Non se' quella.

E pure il core

E pure il core

Va dicendo: quella sei.

Va dicendo: quella sei.

Su 'l tuo volto io lieta miro

Su 'l tuo volto io lieta miro

Quella Madre che sospiro.

Quella Figlia che perdei.

Non se', &c.

Non se', &c.

SCENA 12^a - Gualtier, e le suddette.

Gualtier - De' tuoi be' sguardi è troppo indegno, o cara,
Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtier - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtier - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gualtier - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la reggia, ne' boschi ovunque i' vada,

Mi sia compagna, ò serva.

Gualtier - A te serva costei? Qual sia, ti è noto?

Costanza - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

Gualtier - È questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura; alzata al trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O dio?)

Gualtier - Quella che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtier - Ah! più non dirlo: anche al mio labbro

Venne il nome aborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

Griselda - (E più fedele.)

Gualtier - Non nacque.

Costanza - Sia vile; oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtier - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA 13^a - Corrado con seguito, e detti.

Corrado - Avvisato dal servo,

Costanza - Corrado,

Che ne la Puglia ha scettro.

Griselda - E 'l tuo Sposo?

Costanza - È Gualtier,

Che la Sicilia regge.

Griselda - Ben ne sei degna. Ingannator mio sogno!

(Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc'anzi

Parea stringer dormendo

L'estinta figlia, e ne piangea di gioia.

Costanza - O tu fossi la Madre!

Griselda - O tu fossi la Figlia!

Costanza - Ch'io ricerco.

Griselda - Ch'io sogno.

Costanza - Ma s'io di Rè son prole;

Griselda - Ma se a morte la diede iniqua stella;

Costanza

Griselda

Lo so, Ninfa gentil:

Lo so, Sposa Real:

Tu non se' quella.

Tu non se' quella.

Non sei quella,

Non sei quella,

E pure il core

E pure il core

Dice al cor,

Dice al cor,

Che quella sei.

Che quella sei.

Care labra

Vaghe luci

In voi rimiro

In voi rimiro

Quella Madre che sospiro.

Quella Figlia che perdei.

Non sei, &c.

Non sei, &c.

SCENA 13^a - Gualtier, Costanza, e Griselda.

Gualtier - De' tuoi begl'occhi è troppo indegno, o cara,
Questo rustico Tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile Abitatrice il rende.

Gualtier - Anche qui vieni a tormentarmi, o Donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtier - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo Nemico.

Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni...

Gualtier - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta:

Ne la reggia, ne' boschi ov'io dimori,

Mi sia compagna, ò serva.

Gualtier - A te serva costei? qual sia, intendesti?

Costanza - Se miro ai panni, è vile:

Nobile se al sembante.

Gualtier - Or vedi quella

Già un tempo mia Consorte;

Che amai per mia sciagura; alzata al Trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O D..!)

Gualtier - Quella, che nota al Mondo

Fecer la sua viltade, e l'amor mio.

« **Costanza** - Griselda?

« **Gualtier** - Ah! più non dirlo: anche al mio labro

« Venne il nome aborrito, e pur lo tacque,

« Più ignobil moglie...

« **Griselda** - (E più fedel.)

« **Gualtier** - Non nacque. »

Costanza - Sia vile, oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtier - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - (A maggior tolleranza il cor preparo.)

SCENA 14^a - Corrado con Seguito, e i Medesimi.

Corrado - Da veridico Messo intesi, o Sire,

Che Oton vèr questa parte
Volger dovea con gente armata il piede,
Co' tuoi fidi vi accorsi.

Gualtiero - Otone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtiero - Rapirla?

Corrado - E all'opra or ora

Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Corrado - E mora Otone, il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda? « A suo talento

« Ne disponga la sorte, Oton la involi. »

Corrado - Tanto rigor?

Gualtiero - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtiero - L'abbandona al suo fato.

Costanza (a *Griselda*) - Troppo è crudele il tuo signore, e 'l mio.

(*si ritira con gli altri nell'altra interna capanna*)

Griselda - Ed è ver.

Gualtiero - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor della mia morte.

Gualtiero - Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà;

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Il fato

Spietato

Con la sua crudeltà

Serve al mio core.

Vorresti &c.

SCENA 14^a - Griselda, poi Otone con gente.

Griselda - Ecco Oton. Sola, inerme,

Che far posso? (*va a prendere il suo dardo da lei lasciato sul letto*)

Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

Otone - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vien pure

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Otone - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

Griselda - Vive il mio figlio?

Otone - E seco

Tu pur vivrai, Griselda;

E mia.

Griselda - Lo spero invano.

Otone - Segui il mio piè.

Griselda - Più tosto

Dì ch'io vada alla tomba.

Otone - E che far pensi?

Griselda - Ciò che può far cor disperato, ò forte:

Darti, ò ricever morte.

Otone - Ora il vedrem.

Griselda - Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel core.

Otone - Bella, vi aperse altre ferite Amore.

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme degli occhj.

Otone - È vano

Contender più.

Griselda - Lasciami in pace.

Otone - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

Otone - Temi dunque il mio amore.

Griselda - Numi, soccorso, aita. (*il Rè apre l'uscio, e si avvanza*)

Che Otton vèr questo Colle

Cinto d'armi, e d'armati il piè volgea;

Onde co' Fidi tuoi pronto vi accorsi.

Gualtiero - Ottone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - A rapirne Griselda, e fra momenti.

Costanza - Contro l'insano ardire

Armisi il Regio sdegno.

Corrado - E mora Ottone, il rapitore indegno.

Gualtiero - No, no. Dia luogo ogn'un di voi: che perdo,

Se rapita è Griselda? a suo talento

N'arbitri la fortuna, Otton la involi.

Corrado - Tanto rigor?

Gualtiero - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtiero - L'abbandona al suo fato.

Costanza - Troppo è crudele il tuo Signore, e mio.

(*si ritira insieme con gli altri*)

Griselda - Ed è ver.?...

Gualtiero - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor de la mia morte.

Gualtiero - Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà;

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Sarà mia gloria, e vanto

L'usarti crudeltà;

Già che l'amarti un dì fu mio rossore.

Vorresti &c.

SCENA 15^a - Griselda, poi Ottone.

Griselda - Ecco Otton. Sola, inerme,

Che far posso? Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

(*va a prendere il suo dardo lasciato sul letto*)

Otone - Da chi t'adora ti difendi, o Bella?

Griselda - Vieni pur, vieni iniquo,

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Otone - Amo Everardo, e l'amerò qual Padre.

Griselda - Ei dunque vive?

Otone - E seco

Tu pur vivrai, Griselda, e mia vivrai.

Seguimi.

Griselda - Non t'ascolto.

Otone - Vieni.

Griselda - Verrei più tosto

Mille volte a la Tomba

Otone - E che far pensi?

Griselda - Quanto può un'alma disperata, e forte;

Darti, ò ricever morte.

Otone - Ora il vedremo.

Griselda - Scostati, ò questo dardo

T'immergerò nel core.

Otone - Bella con un tuo sguardo

Già l'ha ferito mortalmente amore.

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme degl'occhi.

Otone - È vano

Contender più: risolvi;

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Nulla temo il rigore.

Otone - Olà miei fidi! (*escono armati*)

Griselda - Aimè! soccorso, aita.

Otone - Sù, miei fidi, eseguite: il Rè lo impone.

SCENA 15^a - Gualtiero con gente, poi Corrado, Costanza, e detti.

Gualtiero - Lo impone il Rè? Se' troppo fido, Otone.

Otone - (Il Rè? Barbara sorte.)

Gualtiero - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti a l'innocenza, o Cielo.

Gualtiero - Corrado, alla mia Reggia Oton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Otone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

SCENA 16^a - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - Quai grazie posso?...

Gualtiero - A la pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merto,

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (a Costanza) - Una vita infelice,

Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compisci il don. Ritolta

A le selve Griselda

Mi accompagni a la Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu, si scordi.

Griselda - Il grado

Scorderò. (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente avvezza

All'uffizio servil l'alma superba.

Costanza - Mi sarai sempre diletta;

Nel tuo volto ogn'or godrò.

Avrai parte nel mio core.

Al consorte il primo amore;

A te l'altro serberò.

Mi sarai, &c.

SCENA 17^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte

A la stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.

Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.

A vista de' miei mali; entro la Reggia

La sofferenza sia

Tutto il conforto alla miseria mia.

L'alma più non accusi

Ò Gualtiero, ò Costanza. I pianti affreni;

I sospiri rattenga;

E pentita per fin di que', che ha sparsi,

Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.

Nel caro sposo almen

Io l'orme adorerò

De' primi bacj.

E al mesto cor dirò,

Benchè d'un'altra in sen,

Vedilo, e taci.

Nel caro, &c.

Il Fine dell'Atto Secondo
ATTO TERZO

Otone - Traggasi ove già dissi. Il Rè l'impone.

SCENA 16^a - Gualtiero con le sue Guardie,

Corrado, Costanza, e i Medesimi.

Gualtiero - L'impone il Rè? Sei troppo fido, Otone.

Otone - (Il Rè! Barbara sorte.) *(le genti di Otone si ritirano)*

Gualtiero - È da leal vassallo il far, che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo fu sempre all'innocenza il Cielo.

Gualtiero - Corrado: a la mia Reggia Otton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando:

Puoi deporlo in mia mano.

Otone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

(Parte delle Guardie va con Otton, e Corrado)

SCENA 17^a - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - Quai grazie posso?...

Gualtiero - A la pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

È suo non mio favor la tua salvezza.

Griselda (a Costanza) - Una vita infelice,

Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compisci, o Sire, il dono. Omai ritolta

A le selve Griselda,

Mi accompagni a la Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse Regina.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente, avvezza

All'uffizio servil l'alma superba.

Costanza - Non temer, mia diletta;

Mi seguirai col nome

Di Germana, ò di Madre.

Dal mio fianco indivisa,

Ò nasca, ò mora il Sole,

Mi stringerai, ti stringerò. Sovente

Ti farai specchio de' mei lumi; ed io

Vagheggerò nel tuo bel volto il mio.

Gualtiero (a Griselda) - Ti voglio sempre odiar.

Costanza (alla stessa) - Ti voglio sempre amar.

Griselda - Ed io sempre fedele

E vivere, e morire

(a Gualtiero) Ter te

(a Costanza) Per te

Saprò.

Gualtiero (a Griselda) - Sarò sempre crudele

Costanza (alla stessa) - Sarò sempre pietosa

Gualtiero e Costanza - Mirando il tuo sembiante

Griselda (a Gualtiero) - Ed io sempre costante,

(a Costanza) Ed io sempre amorosa

(a Gualtiero) Per te

(a Costanza) Per te

Sarò.

Gualtiero (a Griselda) - Ti voglio sempre odiar. &c.

Fine dell'Atto Secondo
ATTO TERZO

SCENA 1^a - Gabinetti Reali con piccolo Trono.

Griselda, e Otton con Guardie da diverse parti.

Griselda - Perfido, io ti volea dove sei giunto.

Vedrò punita al fine

La tua temerità con la tua morte.

Ottone - Tanta fierezza in sì bel seno?

Griselda - Iniquo:

Ti voglio estinto.

Ottone - In sì leggiadra bocca

Tanta sete di sangue?

Griselda - I tuoi delitti...

Ottone - I miei delitti, o bella,

Altro non son, che un grand'amore. Errai

Sol perchè t'amo, e perchè t'amo assai.

Griselda - Chiami eccessi d'amor le violenze,

I tradimenti, e le rapine, indegno?

Ottone - Placa il tenero sdegno,

E ne la tua bellezza

Riconosci l'autor d'ogni mia colpa.

Io sarei più innocente,

Se tu fossi men bella, e più clemente.

Griselda - Ma che facesti, o crudo,

Del Figlio mio? dov'è? lo trucidasti?

Ottone - Io trucidar sì caro pegno? e come?

Co' i baci forse? Al Genitor, che l'ama,

Al Genitor, che lo sospira, e chiede,

Pur'or lo rende il mio fedele Araspe.

Griselda - Se menti...

Ottone - La menzogna

Pagherò con la vita.

Griselda - Ottone, addio:

Ho pietà de' tuoi mali.

Ottone - E del mio amore?

Griselda - Tu sai che peno anch'io.

E che vivo senz'alma, e senza core.

Ottone - V'intendo, bei labri:

V'intendo, bei lumi:

Volete che io mora?

Si vada a morir.

Ma intanto, che parto;

Ma intanto, che moro,

Bei lumi amorosi,

Volgetemi un guardo:

Bei labri vezzosi,

Gettate un sospir.

V'intendo &c.

SCENA 2^a - Griselda, e Costanza.

Costanza - Vieni, e stringimi al petto,

Dolce Compagna mia. Dopo il mio Sposo

Tu sei di questo core

Il più tenero amore.

Griselda - E tu sei, mia diletta,

L'unico ben, che 'l fato

In tanti mali miei pur mi ha lasciato.

Costanza - Come t'affliggi, o cara,

In veder ch'io ti tolgo,

Benchè senza mia colpa, il tuo Consorte;

E per forza fatale,

Quando meno il vorrei, ti son Rivale?

Griselda - Godo, o bella, così de la tua sorte,

Che non penso a la mia.

Costanza - Forse la gelosia

Un dì col suo veleno

La pace turberà del tuo bel seno.

Griselda - Il mio maggior contento

È che t'ami Gualtiero, e che tu l'ami:

E ben più goderò, se l'amerai

Quanto io stessa l'amai.

Costanza - Che diresti, o mia fida?

S'io l'ami, ò no, non ben'intendo ancora.

Griselda - La tua semplicità più m'innamora.

Amalo, che n'è degno:
E se mai per amarlo
Con più acceso desio
Ti bisognasse un cor, prenditi il mio.
Prenditi il mio,
Se ti bisogna un core;
Ed il mio amore
Unisci col tuo amor.
Così potrai
Quanto vorrai
Amar sì degno Sposo
Con l'uno, e l'altro cor.
Prenditi &c.

SCENA 3^a - Costanza e Roberto.

Roberto - Un Principe infelice
Potrebbe in sì bel giorno
Una grazia ottener da una Regina?
Costanza - Pur ch'ei non chieda amori,
Quanto chiede otterrà: così prometto.
Roberto - Lieve è la grazia, e molto
Dagl'amori lontana, anzi diversa.
Costanza - Abbiala dunque.
Roberto - A le promesse aggiungi
La Regia fè.
Costanza - La Regia fè s'impegni.
Or che brami da me?
Roberto - Dubito ancora
Che tu poi mi schernisca, e mi derida.
Costanza - No, no: vano è 'l sospetto.
Roberto - Eccoti dunque il ferro, eccoti il petto:
Voglio che tu m'uccida.
Costanza - Oh D..! non posso.
Roberto - L'autorità de la Real promessa
I miei voti assicura
A che pensi? a che badi? Una Regina
Vilipende in tal guisa, e disonora
La data fè?
Costanza - Non son Regina ancora.
Roberto - Sposa d'un gran Monarca, in questo giorno
Il tuo fato a regnar già ti destina.
Costanza - T'ucciderò quando sarò Regina.
Roberto - Già sei: già ti comprai
Col prezzo de' miei pianti
Questo Diadema, e questo
Trono Regal, ch'oggi fastosa ascendi:
Io cerco la tua gloria, e tu la offendi?
Costanza - Di questa gloria io non curava, ingrato:
Tu che tanto l'apprezzi, e tanto l'ami,
Seguila a tuo piacer: da questa gloria
Otterrai ciò che brami.
A lei porgi i tuoi prieghi,
A lei dona i tuoi vezzi;
« Chiamala tua diletta;
« Dille: mio ben, mio Nume;
« E con gioja amorosa
« Abbraccia in questa gloria or la tua Sposa.
« **Roberto** - Ma chi potea...
« **Costanza** - Non più: sdegno d'udirli.
« **Roberto** - Vieti ad un moribondo
« L'ultime voci.
« **Costanza** - E per chi mori?
« **Roberto** - Oh D..!
« Solo a te non è noto,
« Che tu sei la cagion del morir mio.
« **Costanza** - Mori per me! lo credo? ed è pur vero?
« E ti posso dar fede? Ah menzognero! »
Roberto - Occhi belli, Astri d'amore:
Io vi mostro aperto il core.

SCENA 1^a - Loggia Reale con piccolo Trono.
Gualtiero con Guardie.

Gualtiero - Oton qui mi si guidi.
Chi mai intese destino eguale al mio?
Rè non posso amar chi adoro;
Nè abbracciar Sposo il mio bene.
Al mio amor deggio dar pene,
E languir nel suo martoro. (*va a sedere sul Trono*)

SCENA 2^a - Otone fra Guardie, e detto.

Otone - (Amor, tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.
Gualtiero - Otone,
Confessato delitto
Divien minore. Un reo che niega, ò tace,
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, ò contumace.
Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti
Più facile 'l perdono.
Otone - Giudice, ò Rè, ti temo;
Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.

Lo vedete
Pien di strali, e di faville?
Voi faceste, o luci vaghe,
Queste piaghe:
Voi vibraste, o cari sguardi,
Questi dardi:
Voi versaste nel mio seno
Queste fiamme a mille a mille.
Occhi &c.

SCENA 4^a - Costanza, Gualtiero, e Guardie.

Gualtiero - Ottone a me si guidi. (*partono alcune Guardie*)
Appunto, o Bella,
Col desio ti cercava.
Costanza - Ossequiosa
Mi presento al mio Rè,
Gualtiero - Fama, cred'io
Temeraria, e bugiarda,
Sparse che a le mie nozze
Con molta pena il tuo bel genio assente.
Che Fanciulla innocente
Con destra ancor di latte
Hai promessa la fede,
Hai donato l'affetto,
I voti, ed i sospiri a un'altro oggetto.
Che guidata al mio nodo
Da tirannica forza, a me portasti
Un core senza core,
Un'alma senza vita, e senz'amore.
Costanza - Signor, di questa fama
Io nulla so. Corrado Testimonio ti sia
Dell'onestà, dell'innocenza mia.
Gualtiero - Oltre la fè del Principe, vorrei
Qualche prova più certa.
Costanza - (Aita, o Dei.)
Gualtiero - Dimmi:
Costanza - (Che mai far deggio?)
Gualtiero - S'io son da te lontano,
T'affliggi? ti dispiace?
Costanza - Non ho tutta la pace.
Gualtiero - E se poi son presente,
Ti rallegri? ne godi?
Costanza - Sento non so qual gioja.
Gualtiero - Sola, e fra te parlando,
Mi nomini talora?
Costanza - Spesso, e con pena ancora.
Gualtiero - Questi son tutti, o Bella,
Segni d'un cor che m'ama:
Vanne, ch'altro il mio amor da te non brama.
Costanza - Un'affetto, che ancor non intendo,
Fa ch'io peni, e gioisca per te.
Ma il contento non sembra contento;
E il tormento non sembra tormento;
Nè comprendo,
Nè vedo perchè.
Un'affetto &c.

SCENA 5^a - Gualtiero, e Ottone fra le Guardie.

Ottone - Eccomi innanzi al mio Monarca.
Gualtiero (*siede*) - Ottone:
Confessato delitto
Divien minore. Un reo che nega, ò tace,
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, ò contumace.
Liberò mi favella, e al tuo ardimento
Rendi così più facile il perdono.
Ottone - Giudice ti pavento,
Sia quel che premi ò Tribunale, ò Trono.

Gualtiero - Tu di rapir Griselda
Poc'anzi osasti.

Otone - Al testimon del guardo
Tace il labbro, e 'l conferma.

Gualtiero - Ove di trarla
Destinavi rapita?

Otone - Lungi da questi lidi, ove non fosse
In tua mano il ritorla.

Gualtiero - Chi 'l consigliò?

Otone - (Che potrò dire?)

Gualtiero - A l'opra

Chi diè stimolo?

Otone - (Ardisci,

Timido cuor.) (s'inginocchia) Mio sire.

Pietà, perdono.

Gualtiero - Sorgi, e in dir sincero

Libero a me ragiona.

Otone (si leva) - Dal cor, più che dal labbro odine il vero.

Sa 'l Ciel, se a l'or che in Trono

Mia Regina, e tua Sposa

Sede a Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno

Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Usò pria la lusinga, indi il rigore.

Gualtiero - (Che sento?) Ami Griselda?

Otone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - Nè del Real mio sdegno

Ti rattenne il timor?

Otone - S'amo in Grilelda,

Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo

Reo ti rassembro?

Gualtiero - Otone,

Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Otone - Fa leggieri i delitti

Forza d'amore.

Gualtiero - Al merto

Di te, degl'Avi; al sangue

Sparso a pro del mio Regno; a la tua fede

Diasi l'error.

Otone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Otone - Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (alle Guardie scendendo dal Trono)

A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo, il giuro, Otone, il giuro

Su la mia fede: A l'ora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Otone - O dono! o gioia! Al regio piè prostrato

Lascia...

Gualtiero - No; prima attendi,

Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Otone - Vedi, o Rè, nel mio contento

La grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento,

Che il poter di più bearmi

Manca a te, manca al tuo trono.

Vedi &c.

Gualtiero - Tu di rapir Griselda
Poc'anzi osasti?

Otone - Al testimon del guardo

Cede il labro convinto.

Gualtiero - Ove rapita

Destinavi condurla?

Otone - Ove non fosse

In tuo potere il racquistarla.

Gualtiero - All'opra

Chi diè consiglio, e chi fomento?

Otone - Ah Sire... (s'inginocchia)

Gualtiero - Levati, e a me rispondi

Veridico, e sincero.

Otone - Dal cor più, che dal labro, ascolta il vero.

Sa il Ciel, se quando in Soglio

Tua Sposa, e mia Regina

Sede a Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di Vassallo.

Ebbi del suo ripudio, e de' suoi mali

Pietà: da la pietà poi nacque amore,

Che deluso, e sprezzato

Usò pria le lusinghe, indi 'l rigore.

Gualtiero - Ami dunque Griselda?

Otone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - E non temesti

Il mio sdegno Reale?

Otone - Amando, o Sire,

Ciò che amasti una volta, e or più non ami,

In che t'offendo?

Gualtiero - Ottone:

Dagl'affetti del Rè quei del Vassallo

Prendon regola, e norma. Ecco il tuo fallo.

Otone - I Reati d'amore amore assolve:

Tu pure amasti.

Gualtiero - Al merto

Di te, degl'Avi; al sangue

Sparso in pro del mio Regno; a la tua fede

Diasi l'error.

Otone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Otone - Ah non conviene,

Ch'erri fra monti e boschi

Donna che fu Regina, e tua Consorte.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti

Ch'io Sposo erede ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (alle Guardie levandosi)

Qua Griselda si chiami.

Vedi s'io son clemente

Più che non chiedi. Il giuro, Otone, il giuro

Su 'l mio Diadema: allora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Otone - O dono! o gioja! lascia

Che al tuo piede regal... (vuol prostrarsi)

Gualtiero - No; prima attendi

Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Otone - Mi dimostra il tuo bel dono

La grandezza del tuo Trono,

La grandezza del tuo Cor.

Io non so più che bramarmi,

Tu non hai più che donarmi,

Se non doni il Regno ancor.

Mi dimostra &c.

SCENA 3^a - Gualtiero, poi Griselda.

Gualtiero - Da l'amor di costui preser fomento,

Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo.)

Griselda - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al sol cadente

Ravviverò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - E che vive nel mio mantien la fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, deposte

Quelle rustiche spoglie,

Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gualtiero - Itene e voi custodi. Impazienti

Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti? E non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, Griselda,

Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto,

Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel core.

Se 'l mio dolor ti offende,

Non ho più doglia in sen.

Già si serena il viso,

Brilla su 'l labbro il riso;

E prova del mio amore

È 'l suo seren.

Se 'l mio &c.

SCENA 4^a - Gualtiero.

Gualtiero - In te, Sposa, Griselda,

Carnefice mi uccido;

Giudice mi condanno;

E per barbara legge

Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Cara Sposa, col tuo bel core

Stanca è l'alma di più penar.

Sol resiste nel fier dolore,

Perchè vede la tua costanza,

Ch'empio ancora, mi vuole amar.

Cara Sposa, &c.

SCENA 5^a - Giardino. Corrado, e Roberto.

Corrado - Ferma il piè: L'amato ben

Se tu parti, piangerà.

Se non temi le sue pene,

Non che amor, non hai pietà.

Ferma, &c.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Da l'indugio

Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

SCENA 6^a - Gualtiero, e poi Griselda. Guardie.

Gualtiero - Dall'amor di costui preser fomento

Ed origine forse

Le pubbliche querele:

Giovì il saperlo.

Griselda - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda; al Sol cadente

Ravviverò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - (E che vive nel mio mantien la fede.)

Gualtiero - L'apparato sublime

Affrettarne tu dêi

Cinta così, qual sei, di rozze spoglie.

Griselda - (A quel talamo ancella, ove fui moglie.)

Gualtiero - Itene e voi, Custodi. (*partono le Guardie*)

Inquieta è quest'Alma

Per le gioie vicine; e impazienti

Stan penando nell'ozio i casti amori.

Griselda - (Misera, e ancor non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, o Griselda,

Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri: anche del pianto

La libertà ti vieto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti il chiuderò nel core.

Se il mio dolor t'offende,

Eccomi lieta in viso;

Ecco su i labri il riso;

Ecco la gioja in sen.

Darò prova più bella

Del mio costante amore,

Cangiando il mio dolore

In placido seren.

Se il mio &c.

SCENA 7^a - Gualtiero.

Gualtiero - Peno, ma per te peno,

Sposa fedele, amata Sposa; e mentre

Mi constringe empio fato ad esser teco

Un ingiusto, un Tiranno,

Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Deh perdonami, o cara:

Sol per farti felice,

Infelice ti rendo;

Sol perchè t'amo, anima mia, t'offendo,

Ho in seno due fiammelle,

Del pari illustri, e belle:

Una è la tua bellezza,

E l'altra il tuo valor;

L'affetto

Del mio petto

In ambe si è diviso:

Adoro il tuo bel viso,

Adoro il tuo bel cor.

Ho in &c.

SCENA 8^a - Passeggio delizioso ne' Giardini Reali.

Roberto, poi Corrado.

Roberto - Come va l'Ape di fiore in fiore?

Fastoso, altero, superbo Amore

Di Bella in Bella volando va.

Ferisce questa, risana quella:

In una accende la sua facella,

Nell'altra desta la crudeltà.

Come &c.

Corrado - Dunque sei risoluto?

Roberto - Invan mi tenti.

Corrado - Di lasciar questa Reggia?

Roberto - Aver vicino il ben perduto, è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla
Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Costanza (*di dentro*) - Usignuolo,
Che vai scherzando,
Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Corrado - Roberto.

Roberto - O dolci accenti,
Ond'io stupido resto.

Costanza (*segue*) - Usignuolo,
Che vai scherzando,
Di ramo in fronda, di fronda in fior;
Io t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro amor.

Costanza (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,
Spiega il canto, arresta il volo;
Che là spira il dolce bene;
E poi digli il mio dolor.

Corrado - Immobile rassembri?

Roberto - Ah! tu mi desti

Da l'amabil letargo?

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - A la fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'ara sacra accenda

De l'Imeneo le faci?

Che le dia sposo abbracciamenti e bacj?

Corrado - Sì, questo sol: poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(*Costanza soprarriva a Roberto che in vederla si arresta*)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

(*a Costanza*) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non di obbligo.

Prendi, &c.

SCENA 6^a - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lascj?

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Roberto - Troppo vi dimorai per mia sciagura;

Corrado - Di abbandonar Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto è pena.

Corrado - Ed avrai tanto core?

Roberto - Farò forza a me stesso.

Corrado - Ma che dirà la Bella?

Roberto - Si lagni de la sorte.

Corrado - Turberà coi sospiri

I rubini del labro.

Roberto - Tu potrai consolarla.

Corrado - Spargerà di rugiade

I fiori de le guancie.

Roberto - Piangerò seco anch'io.

Corrado - E ucciderà due cori un solo addio.

Roberto - Corrado, sei crudele.

Corrado - Ti vorrei più fedele

Verso l'idolo amato.

Roberto - La colpa non è mia, ma del mio fato.

Corrado - Al tuo fato resisti

Con alma forte, e con sereno ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, non consiglio.

Corrado - Attendi almen che pria...

Roberto - Su le mie luci

Mi tolga un'altro amante

Colei che adoro; e all'ara sacra accenda

L'abborrite facelle,

E le porga per me gl'amplessi suoi?

Corrado - Sì, questo solo; e poi

A tuo piacer ti parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vò mirarti.

(*Mentre Roberto vuol partire, sopravviene Costanza*)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi, se n'hai desio,

L'ultimo caro addio

Da quei begl'occhi amati:

E poi

Vanne, se puoi,

Dove ti piace.

Ritorna a vagheggiar

Quei lumi innamorati:

E poi

Smorza, se puoi,

Del cor la face.

Prendi &c.

SCENA 9^a - Roberto, e Costanza.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci,

E d'onde il mio t'involi?

Tu rapirmi così l'unico bene,

Che in vederti mi resta?

Senza darmi un'Addio?
Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.
Roberto - Una Regina, e Moglie,
Che da me può voler? Vederne i pianti?
Ascoltarne i sospiri?
Da l'aure i senti, e ne l'arene i miri.

Costanza - Onor, Nume tiranno,
Offensor di natura, a che mi astringi?
(Amor, nodo soave,
Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?
Men colpevoli siete,
Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,
Sappi tutto il mio errore;
D'altri sia questa man; tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;
E porterò lontano,
Se non più lieto, almen più ratto il piede.
Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

Costanza - Va' pur: t'affretto anch'io.
Gran periglio è l'indugio all'onor mio.
Parti.

Roberto - Senza un'amplesso?

Costanza - Amor, (si prendono per mano)

Roberto - Fortuna,

Costanza - Che dal cor

Roberto - Che dall'alma

Costanza - Mi svelli,

Roberto - Mi dividi, (si abbracciano)

(a 2) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 7ª - Griselda in abito di Serva, Elpino, e detti.

Griselda - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

Costanza - Griselda.

Roberto - (Aimè!)

Elpino - Regina.

Griselda - Con sì tenero affetto,

Vai consorte a lo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

De l'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel dì de le sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Rè non temi?

Ò indegni affetti! ò vilipendj estremi!

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio!)

« **Elpino** - Ancor tacete?

« Opportuna discolpa

« Ad ingegnoso amor non manca mai.

« **Costanza** - Senti,

« **Roberto** - Ascolta.

« **Elpino** - Fa cor.

« **Griselda** - Che dir potrai?

« **Costanza** - Roberto, or ch'io son moglie,

E forse ancor partivi

Senza pur favellarmi?

Senza volgermi un guardo?

Senza darmi un'addio?

Sei ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Un'addio sì funesto

Risparmiarti vorrei: ma, oh D.. non posso.

Son costretto a temprar co' tuoi martiri,

Il mio crudele affanno,

E a confondere i tuoi co' miei sospiri.

Costanza - (Onor, Nume tiranno,

A che mai mi costringi?

Amor nodo soave, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del mio cor, se siete infidi.)

Vanne, o Roberto, e già che rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore:

D'altri sia questa man, tuo questo core.

Roberto - Ah non dir più che m'ami,

Se vuoi, che da te lunge io porti il piede:

Gran lusinga, all'indugio è la tua fede.

Costanza - Più no'l dirò, mia vita.

Vanne sì, vanne pur, t'affretto anch'io:

Gran cimento è l'indugio all'onor mio.

Roberto (prendendola per mano) - Costanza...

Costanza - Mi abbandoni?

Roberto - Così la mia fortuna,

Così comanda il tuo destino.

Costanza - Oh D..!

Roberto - Ricordati di me: pensa...

Costanza - Roberto,

Non più, che tu m'uccidi.

Roberto - E tu l'alma dall'alma or mi dividi.

Roberto

Bella mano, io non credea

Di morir nell'annodarti:

E pur sento

Ogni morte

Annodandoti così.

Partirò,

Ma lasciandoti il mio core,

A dispetto di quel fato,

Che spietato

La tua fede mi rapì.

Bella &c.

Costanza

Cara destra, io mi fingea

Di gioir nell'annodarti:

E pur sento

Ogni tormento

Annodandoti così.

Resterò,

Ma serbandoti il mio amore,

A dispetto di quel fato,

Che spietato

La mia fede ti rapì.

Bella &c.

SCENA 10ª - Griselda, Corrado, e i Sudetti.

Griselda (a Costanza) - Con sì pudico affetto

Vai Consorte a lo Sposo?

(a Roberto) Con sì onesto rispetto.

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

Dell'Ospizio la legge?

Nel dì de le sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno,

Un marito non ami? Un Rè non temi?

Ò ingiuste fiamme! ò vilipendj estremi?

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio!)

Griselda - Ancor tacete?

Ancor non rispondete?

« Da me l'ultimo Addio predea poc' anzi
« Rispettoso in amore.
« **Griselda** - Ma sia d'altri la mano, e suo quel core.
« **Roberto** - A la fatal partita
« Mi affrettava Costanza; io pur non tardo
« Da lei volgeva il piede.
« **Griselda** - Ma lusinga a l'indugio è la sua fede. »
Costanza - Innocente è l'affetto.
Griselda - E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie
Non ha cor, non ha voti
Che per lo sposo. A l'onor suo fa macchia
Anche l'ombra leggiera,
Anche il pensier fugace.
Saprallo il Rè. L'offende
Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 8^a - Gualtiero, e li suddetti.

Gualtiero - Griselda.
Costanza - (Il Rè.)
Roberto - (Son morto.)
Gualtiero - Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,
Perchè confuse?
Griselda - (E dovrò dirlo?)
Gualtiero - Esponi.

Griselda - Non mi astringer, ten priego,
A ridir ciò che vidi.

Gualtiero - Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

Elpino - Signore, il tutto in poche note intendi.

Costanza - (Non v'è più speme.)

Roberto - (O sorte!)

Elpino - Ardon Roberto, e la Real tua sposa

Di scambievoli fiamme.

I sospiri, gli amplessi

Udi, vide Griselda.

Gualtiero - E perciò d'ira accesa.

Elpino - Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprinne

Giura il mal nato ardore.

Griselda - Elpin, mi risparmiasti un gran rossore.

Gualtiero - Ben si vede, che nata

Se' fra' boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi

Di là, perchè tu adempia

Di spia le parti, ò di ministra e serva?

Obblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

Griselda - Quel zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

A la Regia Consorte.

Griselda - Il tuo onor...

Gualtiero - Se' custode

Del marital mio letto?

Che ti cal, se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia

Ò Roberto, ò Gualtier?

Elpino - N'ami anche cento:

È vano il tuo travaglio; ei n'è contento.

Gualtiero - Udisti?

Griselda - Udii.

Roberto e Costanza - (Che sento?)

Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado...

Griselda - È di Regina.

Gualtiero - Il tuo uffizio?

Griselda - È di ancella.

Gualtiero - E se talor per altri arder la miri...

Griselda - Cieche avrò le pupille.

SCENA 11^a - Gualtiero, e i Medesimi.

Gualtiero - Griselda?

Costanza - (Aimè.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Perchè tu d'ira accesa? E voi, bell'alme,
Perchè confuse?

Griselda - (E dovrò dirlo?)

Gualtiero (*a Griselda*) - Esponi.

Che udisti? Che vedesti?

Griselda - Nulla, fuor che 'l mio fato
Sempre vèr me crudel, sempre spietato.

Gualtiero - Il Principe Corrado

Ciò che avvenne mi narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

Corrado - Il tutto, o Sire, in poche note intendi.

Roberto - (Non v'è più scampo.)

Costanza - (Ahi sorte!)

Corrado - Vicendevole affetto

Di Roberto, e Costanza unisce i cori.

Udi Griselda i loro accenti, e vide

Le lor destre impalmate.

Gualtiero - E perciò tanto sdegno?

Ben si vede, che nata

Sei tra boschi, o **Griselda**. Attendo io forse,

Che tu le parti adempia

D'Esploratrice, ò di ministra e Serva?

Correggi il fasto, e i tuoi doveri osserva.

Griselda - Quel zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

A la Regia mia Sposa.

Griselda - Il tuo onor, la tua gloria...

Gualtiero - A te che importa,

Che la bella Costanza

Abbia più d'un'Amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia

Ò Roberto, ò Gualtier?

Roberto e Costanza - (Numi, che ascolto!)

Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado.

Griselda - È di Regina.

Gualtiero - Il tuo uffizio?

Griselda - È di ancella.

Gualtiero - E se talor per altri arder la miri...

Griselda - Cieche avrò le pupille.

Gualtiero - Se sospirar la senti...

Griselda - Sordo l'udito.

Gualtiero - E se amorosa al seno

Fia che stringa Roberto:

Che gli dia amplessi e bacj,

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

Griselda - L'altre tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.

(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)

Se amori ascolterò

Se amplessi osserverò,

Saprò con alma forte

Ò finger, ò tacer.

Dirò che ottuso è 'l senso;

E che bugiardo

È 'l guardo;

Nè avrò ne la mia sorte,

Che cor per sostener.

Se amori, &c.

SCENA 9^a - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Temo!)

Costanza - (Pavento.)

Gualtiero - Or non estingua in voi
Fredda tema importuna i casti ardori.

Non son'io di que' sposi,

Che ogni bacio, ogni amplesso

Renda fieri, ò gelosi,

Certi teneri affetti

Che del tempo e del cor figlj pur sono,

Perdono al genio, ed a l'età perdono.

Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi

L'onor tuo, l'onor mio.

Roberto - Un volontario esiglio

Quindi predea.

Gualtiero - Tacete:

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto

Rea saresti, o Costanza: e tu più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

Elpino - Più cortese marito ancor non vidi.

Gualtiero (a Roberto) - Non partir da chi t'adora.

(a Costanza) Ad amar segui chi t'ama:

Che mi è caro il vostro amor.

De l'ardor che in sen chiudete,

Gelosia non sento ancora.

Con l'amor non mi offendete;

Mi offendete col timor.

Non partir, &c.

SCENA 10^a - Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Non m'inganno?)

Costanza - (E lo credo?)

Roberto - (Udii?)

Costanza - (Sognai?)

Elpino - (Maggior sorte in amor, ch'intese mai?)

Roberto - Vuol il Rè ch'io non parta.

Gualtiero - Se sospirar la senti...

Griselda - Sordo l'udito.

Gualtiero - E se amorosa prende

Di Roberto la mano,

Non ti turbar, non ti adirar: ma pensa

Che Roberto, e Costanza

Fin dall'età bambina

S'amavano a vicenda, ed a vicenda

Si annodavan le destre; e come allora,

Gl'affetti loro sono innocenti ancora.

Griselda - L'alte tue leggi eseguirò, qual debbo.

E soffrendo, e tacendo.

(Barbaro mio destino, io non t'intendo!)

Se amori ascolterò,

Se amplessi rivedrò,

Saprò con alma forte

E fingere, e tacer.

Dirò ch'errai col guardo;

Che il labro fu bugiardo;

E sol de la mia sorte

Mi prenderò pensier.

Se amori &c.

SCENA 12^a - Gualtiero, Corrado, Roberto, e Costanza.

Corrado - Io, Signor, ti assicuro;

Così de la tua Sposa,

Come del mio Germano

Innocente è 'l desio, pudico il core;

Nè offende la tua gloria il loro amore. (parte)

Roberto - (Tremo.)

Costanza - (Pavento.)

Gualtiero - Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Certi teneri affetti

Che del tempo, e del cor figlj pur sono,

Perdono al genio, ed all'età perdono.

Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi

L'onor tuo, l'onor mio

Con ombra di pensiero, ò di consiglio.

Roberto - Un volontario esiglio

Quindi io predea...

Gualtiero - Tacete.

Che più del vostro amore,

La discolpa mi offende.

Col fuggir da Costanza

Reo diventi, o Roberto: e tu più rea,

Se da lui ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

(a Roberto) - Non partir da chi t'adora:

(a Costanza) Ama pur chi ti ama:

Che mi è caro il vostro amor.

De la fiamma, che ascondete,

Gelosia non sento ancora:

Con l'amor non mi offendete,

Mi offendete col timor.

Non partir, &c.

(* * *)

SCENA 13^a - Roberto, e Costanza.

« **Roberto** - Intesi, ò m'ingannai?

« **Costanza** - Era desta, ò sognai?

« **Roberto** - Gualtiero vuol ch'io non parta!

« **Costanza** - Lo Sposo vuol ch'io t'ami.

« **Roberto** - Ah Costanza!

« **Costanza** - Ah Roberto!

Costanza - Lo Sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah Costanza!

Costanza - Ah Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor, misto è 'l veleno.

Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nemi.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - È delitto adorarti.

Elpino - Che risolvi? che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Costanza - Con colpa amarti.

Roberto - Non so, se più mi piaci

Per fede, ò per beltà,

Ma questo core amante,

Al par del tuo costante,

Credi, che t'amerà,

Sinchè vivrà.

Non so, &c. (*parte*)

Costanza - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Tronchi col fatal ferro

I men forti legami,

Far ch'io non viva più: non, ch'io non t'ami.

Non lascerò d'amarti,

Mio ben, finchè vivrò.

E se vorrà la sorte

Spezzar le mie ritorte,

La vita perderò,

Ma t'amerò.

Non lascerò, &c.

SCENA II^a - Elpino.

Elpino - Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.

Non opra a caso il Rè che agli altri è legge:

Ma la ragion de l'oprar suo non vedo.

Scaccia Griselda, e la richiama. Otone

Fa che in ceppi sia posto,

Poi libertà gli rende.

Vuol sua sposa Costanza,

E che un'altro l'abbraccj, ei non si offende.

Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.

Un nemico non crudele,

Uno sposo

Non geloso

Non so intender come fia.

So che ognor figlia fedele

Fu de l'odio la fierezza,

De l'amor la gelosia.

Un nemico &c.

SCENA 12^a - Griselda con Guardie.

Griselda - Ministri, accelerate

L'apparato e la pompa: il dì già stanco

Ravvivate co' lumi; e più giuliva

Del suo Signor senta la Reggia i voti.

Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,

E renda più superba

De le Tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA

Gualtier - Griselda.

Griselda - Altro non manca,

Che il Sovrano tuo impero.

Gualtier - Impaziente

È un'amor tutto foco.

« **Griselda** - Anche Griselda amasti.

« **Roberto** - Spesso a dolce liquor, misto è 'l veleno.

« **Costanza** - Spesso asconde tempeste un bel sereno.

« **Roberto** - So che fermarmi è rischio.

« **Costanza** - So che è fallo adorarti.

« **Roberto** - Che pensi?

« **Costanza** - Che risolvi?

« **Roberto** - Con timore ubbidir.

« **Costanza** - Con pena amarti. »

Roberto - Non so, che sia,

Anima mia:

Io non mi posso partir da te.

Sei troppo bella, sei troppo amante,

Troppo fedele, troppo costante:

La tua bellezza mi lega il core,

Ed il tuo amore

Mi lega il piè.

Non so, &c.

SCENA 14^a - Costanza.

Costanza - Numi saria mai vero

Ciò che un soave, e lusinghiero affetto

Mi susurra nel petto? Io più non sento

Quell'interno tormento,

Che pur dianzi sentia. Penso a Gualtier...

Penso a Corrado... Basta:

Non intendo me stessa;

Ma in sì dolce sembianza

Ingannarmi non può la mia speranza.

Se vaga, se bella,

Se fida son'io,

Bell'idolo mio:

Son bella, son vaga,

Son fida per te.

Ch'io lasci d'amarti?

Ch'io pensi a lasciarti?

Mi sento languire:

Mi sento morire:

Possibil non è.

Se vaga &c.

*SCENA 15^a - Anfiteatrale, che si va preparando
con illuminazioni, e altre pompe per nozze. Griselda.*

Griselda - Terminate, o Ministri,

L'alta pompa solenne. Il dì già stanco

Ravvivate co' i lumi; e più giuliva

Del suo Signor senta la Reggia i voti.

Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti

E renda più superba

De le tragedie mie la scena acerba.

*SCENA ULTIMA - Gualtier, Roberto, Ottone, Costanza, Griselda,
e Corrado con Everardo.*

Cavalieri, Donzelle, Guardie, e Popoli Spettatori.

Gualtier - Griselda?...

Griselda - Altro non manca,

Che il tuo Sovrano impero.

Gualtier - Mi è di pena infinita ogni momento,

Che a Costanza m'invola.

Griselda - Anche Griselda amasti.

« **Gualtiero** - La tua viltà le chiare fiamme estinse.
« **Griselda** - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.
« Ah non voler da lei
« De la mia tolleranza i rari esempj.
« Mal può darli Costanza,
« Gentil di sangue, e poco
« D'una rigida sorte,
« Qual io vil donna, in mezzo agli Ostri avvezza.
« **Costanza** - (O bontade!)
« **Roberto** - (O virtude!)
« **Gualtiero** - (Il cor si spezza.) »
Corrado - Che più chiedi?
Gualtiero - L'estrema
Prova di sua fermezza. Oton.

Otone - Mio Sire.

Gualtiero - Ti avanza, e tu, Griselda.

Griselda - Ubbidisco. (Che fia?)

Roberto - (E ti perdo?)

Costanza - (E non moro?)

Roberto, Costanza - Anima mia.

« **Gualtiero** - (Che pensi, o cor?) Tempo è, Corrado.

« **Corrado** - Ah vedi,

« Che non t'inganni.

« **Gualtiero** - In sua virtù confido.

« **Corrado** - Non è al fin più che donna.

« **Gualtiero** - Ma tal che far può scorno al sesso forte.

« **Corrado** - Opra a tuo senno.

« **Gualtiero** - Amor mi assista.

« **Corrado** - E sorte. »

Gualtiero - Assai soffristi. È degno

Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.

Ma...

Griselda - Che?

Gualtiero - Cor mio, che tenti?

Griselda - Signor.

Gualtiero - Del fido Oton sarai Consorte.

Otone - (Gioje, non mi uccidete.)

Griselda - Io d'Otone?

Gualtiero - Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro; egli il più chiaro

Fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio Regno, amor, rispetto.

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

Griselda - Io di Otone?

Gualtiero - La fede

A lui porgi di sposa.

Otone - (O sorte avventurosa!)

Griselda - Ah! mio Sire.

Gualtiero - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Griselda - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora.

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

Venni Ancella a la Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Gualtiero - La tua viltà le chiare fiamme estinse.

Griselda - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.

Ah non voler da lei

De la mia tolleranza i rari esempj.

Mal può darli Costanza,

Gentil di sangue, e poco

D'una rigida sorte,

Qual io vil donna, in mezzo a le sciagure avvezza.

Costanza - (O bontade!)

Roberto - (O virtude!)

Gualtiero - (Il cor si spezza.)

Corrado (*in disparte*) - Che chiedi più?

Gualtiero - L'estrema

Prova di sua fermezza.

Ottone?

Ottone - Alto Regnante.

Gualtiero - Ti avanza. E tu, Griselda...

Griselda - Eccomi pronta ad ubbidirti.

Corrado (*a Gualtiero come sopra*) - Ah vedi,
Che non t'inganni.

Gualtiero - Il tuo timore è vano.

Corrado - Non è al fin più che Donna.

Gualtiero - Ma tal che al sesso forte

Può fare oltraggio.

(*a Griselda*) Assai soffristi: è degno

Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte:

Ma...

Griselda - Che?

Gualtiero - Del fido Otton sarai Consorte.

Ottone - (Gioje, non mi uccidete.)

Griselda - Io di Ottone?

Gualtiero - Egli è 'l primo

Sostegno del mio Scettro; egli il più chiaro

Fregio de la Sicilia; e tal che teco

Dopo **Gualtiero** può aver comune il letto.

Griselda - Io d'Ottone?

Gualtiero - La fede

A lui porgi di sposa. Eccoti ancora

Il tuo Everardo. Io ne ordinai la morte:

Ma già che amica sorte

Volle salvarlo; Ottone

Cura ne prenda, e l'accarezzi, e l'ami.

Griselda - Ah mio Sire.

Gualtiero - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Griselda - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora;

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che il vedeste.

Mi ritogliesti il Regno,

M'imponesti l'esiglio,

Mi scacciasti dal Talamo, e dal Trono:

Tornai Ninfa a le selve,

Venni Ancella a la Reggia,

Accelerai ministra i tuoi sponsali.

Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,

Tutto **tutto** soffersi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Oton sia sposa?

« Che sia d'altri il mio core?

« La mia fede? il mio amore? »

Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero io m'ho serbato.

Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.

Gualtiero - (Lagrima, non uscite.) **Ommai risolvi:**

Ò di Otone, ò di morte.

Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,

Venga dalla tua destra, (*s'inginocchia; Gualtiero non la osserva*)

Che prostrata lo chiedo.

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte,

Anzi vita, che morte.

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

Fa ch'io vada agli Elisj, ombra superba,

Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi

Le **tue** belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gualtiero - (Non più, cor mio, non più.)

Sposa, ti abbraccio. (*solleva Griselda, e l'abbraccia*)

Otone - (Misero Oton!)

Corrado - Viva Griselda, viva.

Gualtiero - Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,

Qual Regina **ho a voi scielta**; a me qual moglie.

La virtù, non il sangue

Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Otone - Gran Rè, sol'è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui che spinto

Da l'amor di Griselda indussi il Regno

Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni

Ne l'anime volgari,

Ne le grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

Gualtiero - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

Costanza - Nobil pietà.

Costanza e Roberto - (**Che spero!**)

Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioia?

Griselda - **Tel confesso: Mi è pena**

Di Costanza la sorte. **Ella era degna**

Di te.

Gualtiero - Sposa del Padre **è mai** la Figlia?

Griselda e Costanza - Come?

Gualtiero - Il dica Corrado.

Corrado - Sì, Costanza è tua prole,

Che piangesti trafitta.

Griselda - O figlia!

Costanza - O madre!

Griselda - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,

Pene, rischi, sciagure, onte, disprezzi,

E tutto **alfin** soffersi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma che **ad Otton mi sposi?**

Che sia d'altri il mio core?

La mia fede? il mio amore?

Ah Gualtier mi perdona: è questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero io mi ho serbato;

Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.

Gualtiero - (Lagrima, non uscite.) **A che più tardi?**

Eleggi: Ottone, ò morte.

Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, Custodi:

Cercate ne' tormenti,

Aguzzate ne' ferri,

Ne' veleni **inasprite,**

La morte mia. **Chi vuol tra voi** la gloria

Del primo colpo? Ah Sposo,

A la tua mano il chiedo, (*s'inginocchia*)

E prostrata **tel** chiedo.

Fa ch'io vada agl'Elisj, Ombra superba,

D'una morte sì cara; ivi additando

Le **mie** belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gualtiero - (Non più, cor mio, non più.)

(*sollevandola*) Sposa, ti abbraccio.

Otone - (Misero Otton!)

Popolo - Viva Griselda, viva.

Gualtiero - Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Rè vostro; omai vedete

Qual Regina **a voi scielsi**; a me qual moglie.

La virtù, non il sangue, **a voi la rende**

Degna de' vostri applausi, e del mio amore.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Otone - Gran Rè, solo è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui che spinto

Dall'amor di Griselda indussi il Regno

Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni

Nell'anime volgari,

Ne le grandi il mio esempio: Ecco **d'un fallo**

Grave insieme e crudel, perdon ti chiedo.

Gualtiero - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

Corrado - Magnanima pietà!

Costanza (a Roberto) - **Di noi che fia?**

Roberto - **Io spero, anima mia.**

Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda; e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioia?

Griselda - **A dirti il ver, m'affligge**

Di Costanza la sorte:

Ella perde un Regnante, e perde un Regno.

Gualtiero - Sposa del Padre **esser potea** la Figlia?

Griselda e Costanza - Come?

Gualtiero - Corrado il dica.

Corrado (a Griselda) - Sì, Costanza è tua prole,

Che piangesti trafitta.

Griselda (abbracciando Costanza) - O figlia!

Costanza - O madre!

Griselda - Ben mel predisse il core, e non l'intesi.

Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in Sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

Gualtiero - Meco ommmai riedi, o cara,

Su la Real mia Sede.

Otone - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

Coro - Imeneo, che se' d'Amore

Dolce ardor, nodo immortale,

De la coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Gualtiero e Roberto - Bianca man, col tuo candore

D'un bel core ancor fai fede.

Costanza e Griselda - Di quest'alma, ove amor siede,

Spirto, e vita è sol l'onore.

Il Coro (replica) - Imeneo, che sei, &c.

Il Fine del Drama

Ch'ora in Sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

Gualtiero (a Griselda) - Meco omai riedi, o cara,

Su la Real mia Sede.

Corrado e Ottone - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

Gualtiero e Griselda, Roberto e Costanza (a 4)

Coronatevi di fiori,

Casti Amori;

E chiedete per facella

Qualche stella

A la fede, e a la beltà.

Poi cantando i nostri ardori

A mill'alme inamorate;

Insegnate,

O casti Amori,

La costanza, e l'onestà.

Tutti - Coronatevi &c.

Fine del Drama

APPENDICE AL LIBRETTO:

(*)

In fine della Scena IX dell'Atto II si canterà l'Aria seguente.

Qualor tiranno Amore

Tra lacci prende un core,

L'alletta, e lo lusinga;

Ma scempio poi ne fa.

Tal vago Pargoletto,

Se prende un'Augelletto,

Scherzando l'accarezza,

E morte poi gli dà.

Qualor &c.

(**)

Nel principio della Scena XI dell'Atto II si dice la seguente Aria.

Ascoltate, amiche Piante,

Il dolor d'un'alma amante,

Che ridirlo ancor non sa.

Mi diletta, e mi tormenta,

Et insieme al cor diventa

Dolce speme, e crudeltà.

Ascoltate &c.

(***)

*In fine della Scena XII dell'Atto Terzo si tace l'Aria,
e si lascia la susseguente Scena XIII in luogo delle quali
da Gualtiero, Roberto, Costanza, e Griselda, che resterà
in disparte nella Scena XI si canta il seguente Quarto.*

Gualtiero - Non fu mai colpa Amor;

Divenne colpa allor,

Che offese l'Onestà.

(a 2)

Costanza

L'ardore,

Che ho nel core,

Pudico ognor sarà.

(a 4)

Gualtiero

Ma pure è mio tormento

Roberto

La fiamma,

Che m'infiamma,

Pudica ognor sarà.

Roberto e Costanza

Ma pure è mio spavento

Griselda

Ma pure è mio delitto

L'istessa fedeltà.

Gualtiero

Finchè innocente affetto

Nel petto

V'arderà;

Roberto e Costanza

Forse de' miei sospiri

Griselda

Finchè nel seno amante

Costante

Il cor sarà.

Griselda

Forse de' miei martiri

Gualtiero

Forse de' vostri affanni

Il Ciel pietade avrà.

Non fu mai colpa Amor &c.
